Gennaio 1994

il Bollettino Salesiano

ANNO 118 N. 1
1ª Quindicina Gennaio 1994
Sped. in Abb. post. Gr. 2° (70)

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

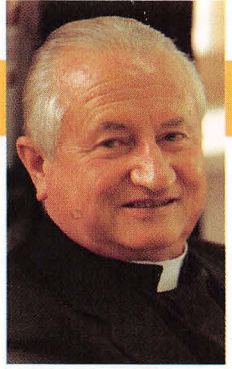


Ecumenismo
VOGLIA DI UNITÀ

LA VERITATIS SPLENDOR E I GIOVANI

UNA NUOVA GERMANIA

L'ITALIA SALESIANA



IL RETTOR MAGGIORE

di don EGIDIO VIGANÒ

MAMMA MARGHERITA

“All’inizio dell’Anno internazionale della Famiglia, il ricordo della mamma di Don Bosco, nelle parole del famoso oratore cileno Ramón Angel Jara”

Un dato interessante: il 24 gennaio 1886 Don Bosco ricevette il filantropo cileno Sig. Manuel Arriaràn Barros (1845-1907). «Don Bosco mi ha ricevuto – scriveva egli stesso alla moglie – con somma gentilezza e persino con tenerezza. Forse non mi crederai, ma mi ha proprio fatto vedere *il ritratto della sua mamma*, il cui ricordo, dopo 30 anni lo intenerisce ancora». (Dalla lettera del Sig. Manuel Arriaràn Barros alla moglie, Sig.ra Blasa Gonzàlez - 27 gennaio 1886).

Un altro dato: il 3 maggio 1887 Don Bosco ricevette a Torino il sacerdote cileno (futuro grande vescovo) don Ramón Angel Jara Ruiz (1852-1917), che gli presentò, affinché le benedicesse, alcune medaglie e immagini, tra le quali *il ritratto di mamma Margherita*. Il santo, veduto questo, ne fu scosso, lo contemplò qualche istante e poi, mostrandolo al visitatore: «Amatela», gli disse (*Memorie Biografiche* 18, 274).

Dopo la morte di Don Bosco, il 28 aprile 1888 don Ramón Angel Jara Ruiz – ormai famoso oratore –, nel discorso funebre che pronunciava nella cattedrale di Santiago del Cile in suffragio del grande prete educatore, fece la seguente preziosa allusione a mamma Margherita. Parlando della grandezza e delle difficoltà del Santo, esclamò: «Ma quale appoggio, quale mezzo invierà Dio a Don Bosco? Quale? C’è nella vita dell’uomo una donna che ha qualcosa di Dio per l’immensità del suo amore, e molto dell’angelo per la sollecitudine instancabile delle sue cure; una donna che, essendo giovane, possiede la riflessione di una anziana, e nella vecchiaia lavora con il vigore della giovinezza; una donna che, se è illetterata, penetra i segreti della vita con maggiore acutezza di un saggio e, se è istruita, gode con il candore dei bambini; una donna che, se è povera, s’accontenta con la felicità di quelli che ama e, se è ricca, darebbe con piacere ogni tesoro per non sentire nel suo cuore la ferita dell’ingratitudine. C’è una donna che, quando è vigorosa, trema di fronte al vagire di un bambino e, quando è debole, si riveste a volte della aggressività del leone; una donna che, mentre è viva, non la si sa stimare, perché accanto a lei si dimenticano tutti i dolori; e che quando è morta, si darebbe tutto ciò che si è e tutto ciò che si possiede per guardarla di nuovo anche per un solo istante, per ricevere da lei ancora un abbraccio, per ascoltare un’ultima semplice espressione dalle sue labbra… Chi è questa donna? Ah signori! Non domandatelo al sacerdote, se non volete gli si annodi la voce in gola e si bagnino di lagrime i suoi abiti sacri… Chiedetelo ai bambini: chiedete loro se amano la vita e vi grideranno di sì, correndo a buttarsi al collo delle loro mamme…

«Troverete giustificata, signori, questa digressione, nel sapere che l’aiuto appropriato e il mezzo necessario di cui abbisognava l’opera di Don Bosco, fu la sua mamma» (Ramón Angel Jara - *Opere Oratorie* II, 26-43, Scuola Gratitud Nacional 1920, Santiago del Cile).

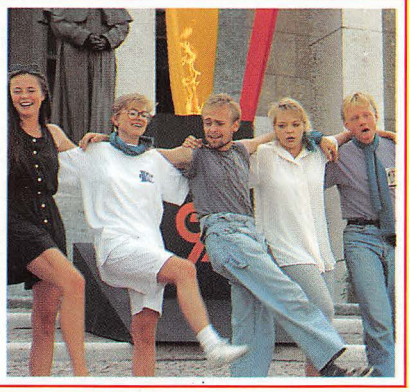
È bello ascoltare dal lontano Cile queste penetranti testimonianze. Le ricordiamo per intensificare la nostra affettuosa ammirazione verso mamma Margherita e per chiedere al Signore che si degni di presentarla presto sugli altari come fulgido esempio per le mamme cristiane.

Il 1994 è l’anno internazionale della famiglia: illuminiamone le iniziative di celebrazioni con l’impareggiabile messaggio che ha lasciato per tutti mamma Margherita. ■

LA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1994

«Rendete ragione della gioia e degli impegni della speranza, testimoniando le insondabili ricchezze di Cristo».

«La speranza non sembra di casa oggi nel nostro mondo. È diffuso un atteggiamento di neutra attesa, quasi di un saggio scetticismo. Il cristiano però è l’uomo dell’utopia. Il suo entusiasmo storico e la sua capacità di impegnarsi suggeriscono che c’è in Dio una marcia in più per sperare. È la prova che ha dato all’uomo nella Risurrezione di Cristo. Annunciandola, il cristiano accende in altri la fiamma della speranza» (*Don Juan E. Vecchi*).



il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
*** Il primo di ogni mese**
(undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

*** Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. Cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/65.612.1
Fax 06/65.61.26.30
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1° Gennaio 1994
Anno 118
Numero 1

In copertina, un appello per la pace nell'incontro tra le Chiese a Milano (foto Belluschi).

Qui di fianco, la storica visita di Giovanni Paolo II alla comunità ebraica di Roma (foto Mari).

2 IL RETTOR MAGGIORE
Mamma Margherita
di *don Egidio Viganò*

10 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Ad Hadath-Baalbek è scuola di pace
di *Margherita Dal Lago*

14 COPERTINA
L'abbraccio delle Chiese
di *Silvano Stracca*

18 FAMIGLIA SALESIANA
L'Italia salesiana
di *Elvira Bianco*

22 DON BOSCO NEL MONDO
Nuove opere salesiane nel 1993

24 REPORTAGE
La Chiesa e i giovani nella nuova Germania
di *Domenico Britschu*

26 ANNO DELLA FAMIGLIA
Investire sulla famiglia
di *Alessandro Risso*

30 SUDAN
Khartoum, la quiete sopra la tempesta
di *Gianni Frigerio*

34 PROGETTI DI SVILUPPO
Discendenti dei Maya
di *Tom Springer*

38 DON FILIPPO RINALDI
Il quarto Don Bosco
di *Teresio Bosco*

RUBRICHE
Lettere, **4** - In Italia e nel Mondo, **6** - BS Domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - Osservatorio, **17** - Il Mese in libreria, **21** - Il Diario di Andrea, **29** - Dalle Missioni, **33** - I Nostri Santi, **37** - I Nostri Morti, **41** - Solidarietà, **42**



10 **Figlie di Maria Ausiliatrice:** Tra gli Arabi una «scuola di pace» in Libano



26 **Anno della famiglia:** Intervista a Padre Muraro e De Rita

LETTERE



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

ADOZIONI A DISTANZA. «Don Bosco Beatitudes è un centro molto conosciuto e non solo a Madras (India). Ospita anziani, ex malati di lebbra (è l'unico centro che accoglie e cura gli hanseniani), ma in modo particolare aiuta i bimbi figli degli ex malati di lebbra o di baraccati a seguire un regolare corso di studi nella missione. In questo modo i bambini si aprono a un futuro sicuro, continuando gli studi o imparando un mestiere. Direttore dell'opera è ora Padre James. Per sostenere la scuola di questi bambini è stata inventata una specie di adozione a distanza. Si versa una modesta quota annuale e si inizia con i ragazzi adottati un legame che può anche durare nel tempo. Mi sono offerto di diffondere l'iniziativa e di smistare le richieste. Chi volesse ricevere informazioni può scrivermi o telefonarmi (ore serali)».

Vincenzo Puggioni,
Via F. Marchetti, 13
00199 Roma
Tel. 06/86.205.681

VOGLIO ESSERE UTILE. «Vivo in una grande città del nord ormai da tre anni e sono disperata. Sono di origine lucana e, dopo il liceo, sono venuta qui per iscrivermi all'università. Vivo presso una ''nonna'' (la chiamo ormai così). La mia vita, apparentemente, è tutta bella. Amo tanto un ragazzo, ma mi manca qualcosa. Vorrei fare qualcosa in questo mondo, dare un contributo, essere utile! Nel mio piccolo faccio anche volontariato, ma, per me, è sempre poco il tempo che dedico agli altri. Per un momento ho pensato anche di farmi suora. I miei vogliono che io studi, che mi faccia una posizione, ma a me non interessa tutto questo! Vorrei tanto avere un consiglio, parlare con qualcuno...».

Lettera firmata.
Mi auguro che gli indirizzi che ti ho mandato ti siano utili.

DAVID. «Fantastico! Bellissima l'avventura di David che gira per le strade del mondo in bicicletta (BS/luglio-agosto '93). Mi ha colpito la sua generosità verso i poveri e il suo temperamento buono. Gli chiedo di scrivermi e di venirmi a trovare qui: terminata la sua impresa ciclistica, potrebbe venire a lavorare tra i ragazzi della strada del Brasile, nella mia parrocchia. Qui c'è bisogno di un tipo come lui, c'è un vasto lavoro da fare per i poveri, anche in bicicletta!».

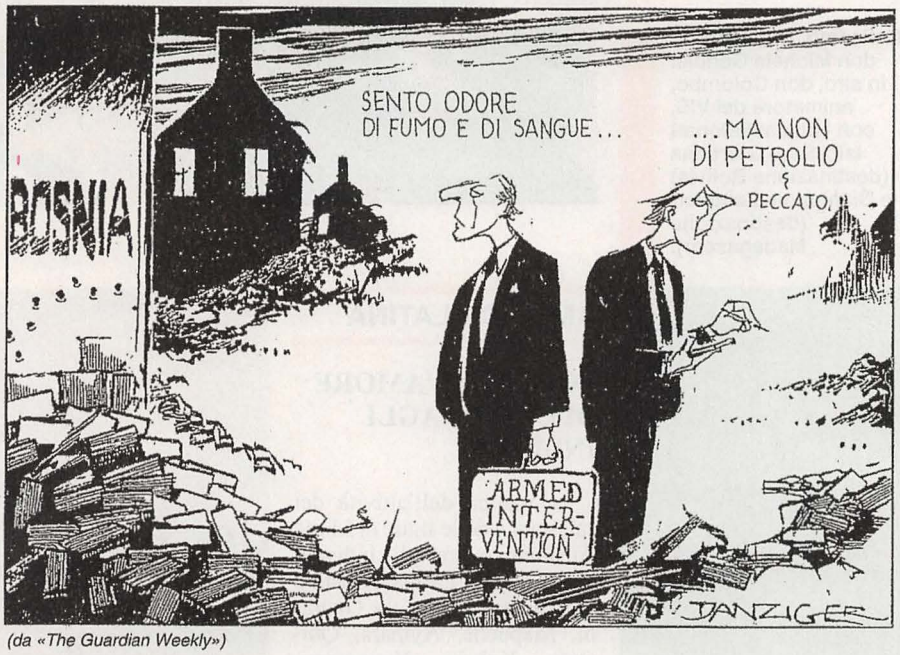
Don Giuseppe Almeida
Rua Heribaldo Costa, 680
H. Jorge
60525-190 Fortaleza - CE -
Brasil

CATTOLICI E ORTODOSSI. «A proposito dell'articolo ''La libertà a Mosca'' (BS/ottobre '93). Vogliamo mettere le cose a posto? Gli ortodossi considerano il rito latino non ''troppo occidentale'', ma per quello che è: rito cattolico romano. È una storia vecchia, che purtroppo ha funzionato creando i gruppi degli ''uniati'', che hanno dottrina cattolica in liturgia ortodossa. Cosa direbbero i cattolici se a Roma o Milano i sacerdoti ortodossi usassero la liturgia latina per confondere la gente e diffondere le loro dottrine, e magari si lamentassero perché la gente non abbocca? La Chiesa cattolica romana nei paesi ortodossi lo fa da secoli, servendosi di cattolici polacchi, lituani, ecc. Con quale diritto la Chiesa cattolica manda i suoi sacerdoti a "evangelizzare" paesi che cristiani sono già e la cui rievangelizzazione, dopo l'ateismo di stato marxista, spetta di diritto alle Chiese ortodosse? Al posto di evangelizzare sarebbe più esatto dire "cattolicizzare", approfittando del fatto che il senso di appartenenza religioso, come dice l'articolo, è ancora molto modesto in quei paesi. Perché tanta preoccupazione di portare il Vangelo in casa altrui, e casa cristiana, mentre da noi è progressiva e irrefrenabile la perdita della fede nelle masse cattoliche? E non certo per influenza di altre dottrine, perché da noi, tranne i soliti testimoni di Geova, nessuno si presenta a "rubare anime". Mi diceva un prete: "L'ignoranza religiosa è così diffusa, che le sette hanno la furberia di mostrare, come proprie e nuove, verità che sono cristiane, ma che noi non predichiamo abbastanza. La bibbia stessa non la conosciamo". Mi domando se sia il caso di rilevare la "temperatura" religiosa e morale di altri popoli, e se sia lecito togliere alle Chiese legittime locali ortodosse il diritto-dovere di procedere alla rievangelizzazione. Avete poi pubblicato, nello stesso numero di ottobre, il disegno di un bambino della ex-Jugoslavia, tratto da una foto storica. Potevate pubblicare anche una foto altrettanto storica, quella del vescovo serbo e ortodosso che dei croati hanno legato nudo a un albero, facendogli ciò che hanno voluto o potuto, come è stato denunciato in un incontro a Ginevra, tra una delegazione cattolica e una ortodossa, nell'intento di rimettere le cose su una linea semplicemente più cristiana da ambo le parti. A Zagabria ci fu un incontro tra il cardinale Kuharic e il patriarca Paolo di Serbia, dove tutt'e due hanno condannato ogni atrocità *da entrambe le parti,* invitando alla pace. Quanto ai "cari croati", persino da bambina ho sentito parlare della loro ferocia (un milione di civili uccisi dopo il '45), e adesso ci vengono a dire che sono agnellini e solo i serbi "bestioni". Probabilmente tra tutt'e due c'è poco da scegliere».

Vera Elisa Ruggeri, Como.

Nella nuova Russia anche i cattolici, come gli ortodossi, hanno molte posizioni da ricuperare. Perché è così unilaterale nei loro confronti? Per cinquant'anni ai cattolici è stata negata ogni possibilità di sopravvivenza e hanno pagato con il martirio o l'esi-

lio il diritto a questo ritorno. Nel settembre scorso a Vilnius Giovanni Paolo II ha detto rivolgendosi agli ortodossi: «Rivolgo uno speciale saluto alla vicina Russia, e in particolare alle comunità cristiane tra cui, per la sua importanza storica e la rilevanza di una gloriosa tradizione, emerge la chiesa ortodossa a cui presiède nella carità il venerato patriarca di Mosca». Nessuno vuole togliere niente agli ortodossi. C'è spazio per tutti, purché la fede possa rifiorire.



(da «The Guardian Weekly»)

I TEMPI DELL'ORATORIO. «Ho 20 anni e da molti anni giro per l'oratorio, sempre immerso in mille attività tra compagni scalpitanti e festosi. Da molti salesiani mi sono sentito amato, tanto che decisi di entrare nella "comunità proposta". Ho conosciuto altri salesiani, ma non ho più ritrovato il Don Bosco che mi aveva conquistato. Sono ritornato a casa triste e sono tornato all'oratorio, dove Don Bosco mi aveva affascinato. Ma anche lì qualcosa non funziona più: senti i ragazzi bestemmiare, li vedi seduti sotto i portici a fumare la loro sigaretta, li senti solo parlare di ragazze e discoteca, mentre i salesiani si occupano quasi solo dei più bravi e dei più buoni. Qualche prete di Don Bosco arriva a dire: "Tanto, con quelli non c'è niente da fare". Mi sembra di vedere realizzate come una profezia le parole di Don Bosco da Roma: "Ritornino i tempi dell'oratorio...". Don Bosco, saresti ancora disposto a strisciare la lingua da Torino a Superga per questi ragazzi? Sapresti escogitare formule nuove per accoglierli nella tua casa? I tempi cambiano, ma non possiamo lasciare che tanti giovani vivano questa vita superficiale».

Lettera firmata.

NON SIAMO I SOLI. «Nella mia famiglia da sempre giunge ogni mese il BS, che tutti sfogliamo e leggiamo con interesse. Io tra l'altro lo utilizzo anche nel mio lavoro,insieme a Mondo Erre, soprattutto per lo stile giovanile che ritrovo. Nel numero di ottobre ho letto una specie di "appello" all'amicizia, quella vera, di un giovane. Ne sono rimasta abbastanza colpita, e mi ha fatto riflettere. Intanto perché ha avuto il coraggio di scrivere e di cercare "aiuto", mentre altri si sarebbero chiusi in se stessi. In secondo luogo perché ho provato una felice sensazione: quella di accorgermi che non ero sola a cercare qualcosa di autentico per cui vivere e che ci sono altri che non si sentono soddisfatti delle amicizie di occasione o di comodo».

Lettera firmata, Novara.

INDULGENTI CON L'OROSCOPO? «Sul Giornale di Sicilia del 13 ottobre in un articolo a firma di Tullio Meli dal titolo "Oroscopo, la Chiesa dice no", era citata la Civiltà Cattolica che attraverso Patrizia Romagnoli sembrava dare all'oroscopo "un certo valore conoscitivo". Proseguiva poi testualmente: "Forse per questo il Bollettino Salesiano è indulgente e a un lettore che chiede "Leggo l'oroscopo, faccio peccato", dà l'assoluzione, e con lui ai giornali (anche cattolici) che li pubblicano". Mi domando se davvero il BS ha scritto questo e voi "benediciate" gli oroscopi e chi li pubblica».

Marcello Granelli, Siracusa.

Onorati per la citazione, ma non abbiamo dato a nessuno la patente di fornire o credere all'oroscopo.

APPELLO A MARIA (BS/ luglio-agosto '93). Sono arrivate alcune lettere di persone che vogliono corrispondere con te: se vuoi riceverle, facci sapere dove spedirle.

17ª SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ PER LA FAMIGLIA SALESIANA

Rendere ragione della gioia e degli impegni della speranza testimoniando le insondabili ricchezze di Cristo

Relazioni di Juan Picca, Francesco Motto, Mario Pollo, Riccardo Tonelli. Intervento del Rettor Maggiore.

Approfondimenti ed esperienze, lettura dei segni della speranza nei vari contesti geografici, il vissuto della speranza nei giovani, in famiglia, nella liturgia, nell'azione apostolica, in politica, nella comunità religiosa.

Roma - Salesianum
24-29 gennaio 1994

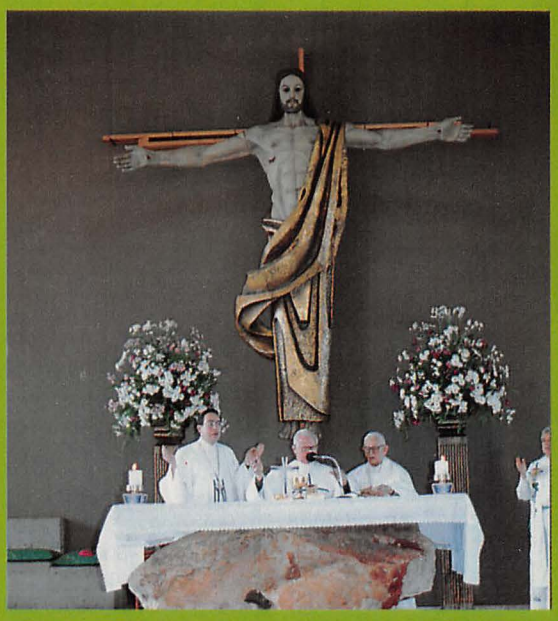
TORINO

FESTA DI AMICIZIA, ANZI DI FAMIGLIA

Il 124° saluto ai missionari tenuto a Valdocco il 3 ottobre, ha avuto quest'anno delle tonalità di partecipazione da ricordare le prime spedizioni missionarie. Cortili e basilica sono stati presi d'assalto da amici e parenti, da centinaia di giovani oratoriani carichi di amicizia e di affetto per chi partiva. Tanta commozione e tanti abbracci, soprattutto alle suore, a Sara e Giampaolo, i due volontari laici, a Ruhinyura Ngabo, un prete salesiano dello Zaire, primo missionario africano, che avrà come destinazione un altro paese dell'Africa, la Guinea-Conakry. E poi la frontiera dell'Est: la Siberia, la Russia, l'Albania e l'inizio della presenza salesiana in Bulgaria. La suggestiva fiaccolata lungo i cortili di Valdocco è stata puntellata dalle testimonianze di alcuni dei partenti, che hanno dato la misura delle novità di questa nuova spedizione missionaria. Ha concluso don Luciano Odorico, animatore della manifestazione: davanti all'urna di Don Bosco ha trasmesso un messaggio caldo e slegato dalle formalità che ha cementato gli animi degli oltre quattrocento giovani presenti.



Nella foto, l'"albanese" don Michele Gentile. In alto, don Colombo, animatore del VIS, con i due missionari laici Sara Giordana (destinazione Bolivia) e Giampaolo Zampieri (destinazione Madagascar).



Il municipio di Tegucigalpa (Honduras) lo ha dichiarato visitatore illustre, il governo gli ha concesso la Grande Croce d'argento, a riconoscimento di quanto salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice fanno in Honduras. Protagonista è stato don Egidio Viganò, nel corso del suo ultimo viaggio in Centro America e Antille. Nella foto è con i vescovi salesiani Rodríguez e Santos, in una concelebrazione nella chiesa di Don Bosco a Tegucigalpa.

AMERICA LATINA

PORTARE L'AMORE DI CRISTO AGLI INDIGENI

La mappa dell'attività dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice tra gli indigeni dell'America Latina è vasta e articolata. Presenti tra Guarani, Mapuche, Aymara, Quichua, Kekchi, Yanomami, Shuar e Achuar, Bororos e Xavantes – per citarne solo alcuni – svolgono un difficile lavoro di evangelizzazione e di sviluppo culturale. Per questi missionari, ricchi della esperienza della dura vita dei villaggi, si sono tenuti nel corso del 1993 tre corsi di formazione in zone strategiche del continente latino-americano. Un quarto incontro è previsto per metà gennaio a *Oaxaca (Messico).* Missionari dalle lunghe barbe bianche, segnati dalle fatiche, e giovani missionari ai primi anni di attività hanno studiato "il rapporto tra evangelizzazione e cultura visti alla luce della Redemptoris missio, degli orientamenti di Santo Domingo e della prassi missionaria". Nel complesso sono stati coinvolti in questo notevole lavoro di qualificazione quasi 200 missionari.

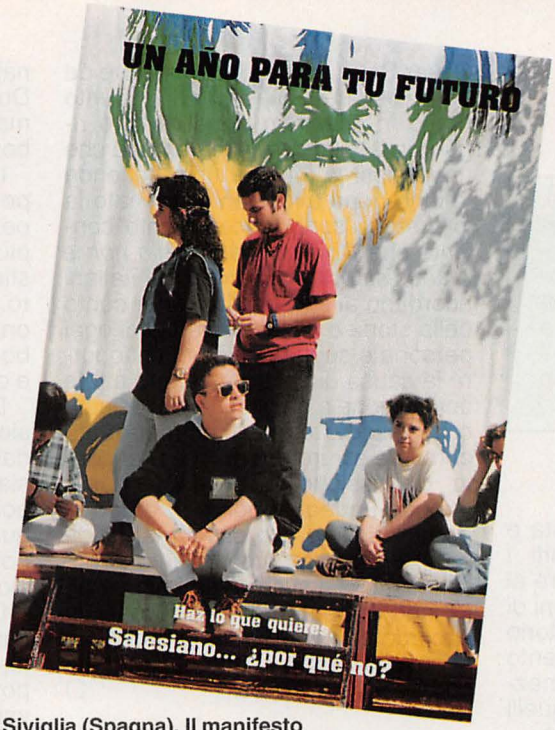


Cumbaya (Ecuador). Un momento dei lavori del terzo incontro missionario organizzato dal dicastero delle missioni SDB e dal dicastero per la missione ad gentes delle FMA

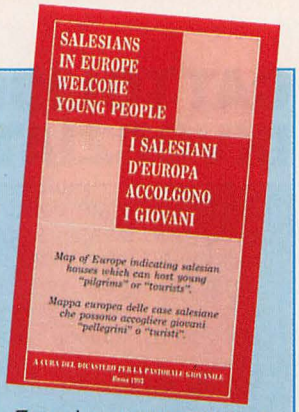
SPAGNA

SALESIANO: PERCHÉ NO?

Con un manifesto e uno slogan ad effetto, l'ispettoria di Siviglia ha lanciato la proposta vocazionale. «Anche così si possono aiutare i giovani a riflettere sul loro futuro e a decidere in libertà», dice il regionale don Antonio Rodriguez, che nel mese di ottobre si è incontrato con gli ispettori e i delegati di pastorale giovanile per fare il punto sulle iniziative vocazionali. Quest'anno sono ventuno i giovani spagnoli che hanno intrapreso la vita salesiana. Complessivamente le nuove vocazioni salesiane del 1993 sono 714, un centinaio in più rispetto al 1992.



Siviglia (Spagna). Il manifesto che «pubblicizza» la scelta salesiana.



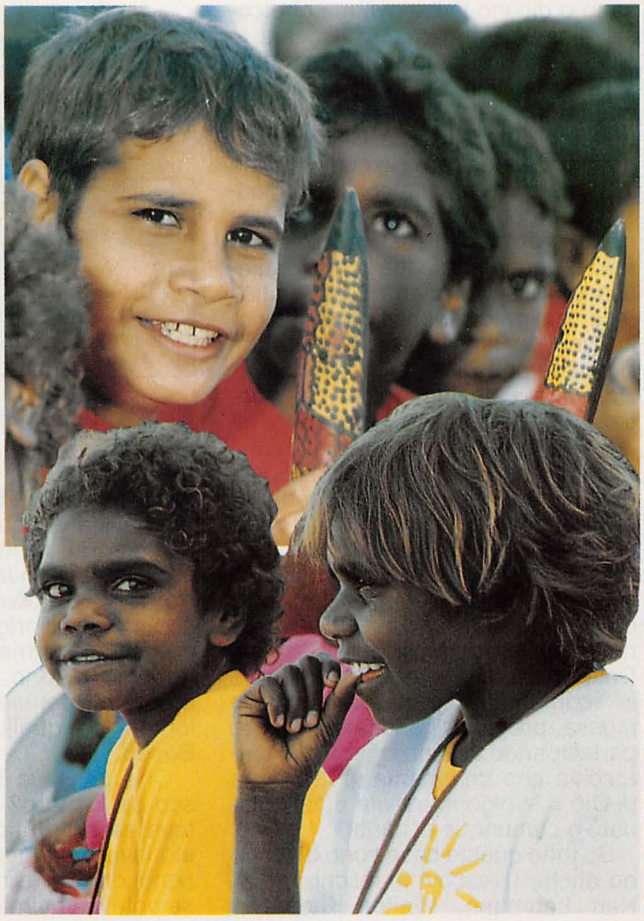
Ecco la mappa europea delle case salesiane che possono accogliere giovani "pellegrini" o "turisti". Pubblicata a cura del *Dicastero per la pastorale giovanile*, presenta per nazioni *opere, indirizzi, incaricati, telefoni, fax, capacità di accoglienza.* Gli stati recensiti, con relativa cartina, sono: Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Tunisia, Ungheria.



AUSTRALIA

PER LA DIGNITÀ DEGLI ABORIGENI

L'Anno internazionale delle popolazioni indigene è stato sottolineato più volte nel corso del 1993 dal *Bollettino salesiano australiano.* «Le indigene costituiscono una parte importante della famiglia umana. La loro storia e la loro cultura sono un dono per tutto il mondo», si legge nell'articolo "Il loro contributo alla nazione". La nuova apertura della Chiesa nei confronti degli aborigeni viene documentata in altro articolo dal titolo *A New Partnership.* «I vescovi australiani», vi si legge «hanno preso crescente consapevolezza della situazione delle popolazioni indigene e hanno cercato di ridurre i loro problemi e le loro frustrazioni. Consapevoli della dignità di ogni persona, li hanno anche invitati a svolgere un ruolo più importante nella crescita della Chiesa in Australia». Sarebbero 250 mila gli aborigeni australiani, ancora in gran parte abbandonati nelle riserve e nelle bidonville. Solo nel 1992 è stato riconosciuto il loro diritto alla terra come *primi occupanti.*



Nelle due foto di *Larry Pitt*, giovani aborigeni australiani.

CATTOLICI DIVORZIATI

«Sulla pastorale dei divorziati, quasi nello stesso tempo i giornali hanno presentato l'orientamento di alcuni vescovi tedeschi molto autorevoli e le scelte dei vescovi italiani, più rigide e tradizionali. Che pensare? Vorrei sentire il parere di un esperto».

Risponde Giuseppe Anfossi*:

Mons. Ersilio Tonini, giornalista e apprezzato interlocutore di tutti i giornali italiani, sabato 23 ottobre al Convegno nazionale per i 25 anni di «Avvenire» ha definito il Direttorio dei vescovi italiani «un documento garbato e accogliente pieno di finezza verso gli sposi compresi quelli passati a un secondo matrimonio».

Quando si parla dei divorziati risposati la prima domanda che ci dobbiamo fare non è che cosa pensano o dicono i vescovi, ma che cosa dice il Vangelo. La risposta è chiara: se un uomo e una donna si sono sposati in chiesa, e se questo matrimonio è valido, non ci sono altri matrimoni possibili. La Chiesa ha il dovere di insegnare ciò che Gesù ha insegnato; lo insegna con la predicazione e con la pratica: se dicesse con la parola che il matrimonio è uno solo e poi ammettesse i divorziati risposati alla vita piena della pratica religiosa, entrerebbe in contraddizione con se stessa perché darebbe l'impressione di ammettere il divorzio. Per queste due ragioni i divorziati risposati non possono accedere alla penitenza e alla comunione eucaristica. Non è una punizione, ma solo un segno di quella contraddizione e forse un "digiuno" da collocare in un cammino lento di penitenza. La Chiesa, tuttavia, sa che i suoi figli possono venir meno alla parola che hanno dato, e dice: «Eravate e rimanete parte viva della Chiesa. Dovete esprimere questo rimanere in comunione partecipando alla messa, pregando, educando i figli e partecipando alle iniziative della parrocchia che commentano la Parola di Dio o svolgono attività di volontariato o comunque di carità».

Su tutte queste cose sono d'accordo anche i vescovi tedeschi, mons. Karl Lehmann, Walter Kasper e Oskar Saier, a cui allude il lettore de «Il Bollettino Salesiano». Il punto preso in considerazione da loro riguarda il caso di quelle persone che trovandosi a vivere una seconda unione dopo aver ben esaminato la loro storia sono sinceramente convinte che *il primo matrimonio non è mai esistito.* Anche i vescovi italiani ricordano ai sacerdoti di tener conto della storia e della coscienza di ogni persona e suggeriscono di sottoporre la causa di chi è pervenuto a tale convinzione a un giudice ecclesiastico. I vescovi tedeschi entrano praticamente su un terreno che è ancora in discussione e si domandano: quando un fedele non è in grado di portare delle prove davanti al giudice, ma è veramente convinto in coscienza che il suo matrimonio è nullo, non potrebbe in dialogo con un sacerdote arrivare ad una decisione di coscienza che lo autorizza ad accedere all'Eucarestia? □

* Direttore Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della Conferenza Episcopale Italiana.

DON BOSCO E I SOLDI

«Domenico Del Rio su "La Stampa" ha attribuito a Don Bosco questa frase: "Sì, il denaro è lo sterco del diavolo, ma concima così bene!". Sono davvero parole sue?».

Risponde don Juan Vecchi*:

Le parole non appartengono a Don Bosco. Il giornalista dunque le cita a memoria, in forma approssimativa, o le prende da fonte dubbia senza controllarne l'origine. Vocabolario, forma di linguaggio e tono, ma soprattutto il pensiero, sono lontani da quelli di Don Bosco.

Che pensava Don Bosco del denaro? Che poteva essere frutto di onesto lavoro e ingegno, che sono doni di Dio, anche se poteva venire contaminato dall'ingiustizia o dall'egoismo. Dunque niente sterco del diavolo, ma regolare prodotto dell'uomo laborioso.

Il denaro diventa quindi un mezzo per lo sviluppo della propria vita e per fare del bene ad altri nelle forme più varie: dalla beneficenza agli investimenti capaci di creare fonti di lavoro. Di conseguenza, se gestito con onestà e generosità, il denaro collabora alla salvezza di chi lo possiede e di chi lo riceve.

Don Bosco ha detto ai suoi salesiani di non lasciarsi prendere dall'affanno nel cercarlo, né dall'ansia spirituale quando arrivava in abbondanza, né dalla preoccupazione quando mancava: «Cercate anime e non denaro». Questa è una affermazione certamente sua!

Dovevano invece essere attenti a che niente rimanesse nelle loro mani, ma tutto passasse ai giovani, ai poveri, ălle opere di bene! Per i giovani poveri potevano «tendere la mano». Era un'opera di sensibilizzazione sociale, un aiuto ai ricchi a spendere bene e soprattutto un mezzo per educare la gente povera. *Concimare* dunque niente! Richiamare la coscienza cristiana alla solidarietà e destinare chiaramente le risorse a coloro che sono nel bisogno. Per loro avrebbe voluto che la «pompa del cortile buttasse marenghi». Questa è un'altra citazione autentica!

* Vicario del rettore maggiore

El Salvador. Francobollo commemorativo dedicato a Don Bosco.





di Guido Gatti

UNA ENCICLICA PER I GIOVANI?

"La nuova enciclica di Giovanni Paolo II è indirizzata ai vescovi di tutto il mondo e agli studiosi. Ma l'intento è certo anche quello di raggiungere tutti i credenti, specialmente i giovani"

Poche encicliche sono state annunciate con tanto anticipo e attese tanto a lungo con curiosità come questa *Veritatis Splendor* di Giovanni Paolo II, un'enciclica tutta dedicata alla morale. La nuova enciclica, per quanto tratti di un argomento che interessa tutta la comunità di fede, non è rivolta direttamente alla generalità dei credenti e neppure a quella categoria particolarissima di credenti che sono i giovani: essa è indirizzata ai vescovi di tutto il mondo e, attraverso loro, agli studiosi e docenti di teologia morale.

PROMESSA DI FELICITÀ. E tuttavia la preoccupazione del Papa è rivolta, in ultima istanza, a tutti i credenti e particolarmente ai giovani, destinatari privilegiati della missione evangelizzatrice ed educatrice della Chiesa. L'enciclica non manca infatti di un suo potente afflato evangelico, che emerge con chiarezza soprattutto nel primo e nell'ultimo dei tre capitoli di cui è composta l'enciclica.

Il primo capitolo rappresenta anzi un esempio molto bello di catechesi morale biblica, e contiene come *in nuce* tutto l'insegnamento dell'enciclica, ricavato dall'analisi del notissimo episodio evangelico del giovane ricco, che chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna.

Il giovane ricco incarna in sé ogni uomo e soprattutto ogni giovane; la sua domanda è una «domanda di pienezza di significato per la vita... un appello al Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé» (VS 7). Questa considerazione permette al Papa di presentare l'impegno morale come via che conduce alla pienezza della vita e della felicità, superando la visione kantiana dell'etica come sottomissione a un dovere astratto e impersonale che ignora il bisogno umano di vita e di felicità: «L'interlocutore di Gesù intuisce che esiste una connessione tra il bene morale e il pieno compimento del proprio destino» (VS 8).

Il giovane ricco rivolge la sua domanda a Gesù: egli sente in lui l'annunciatore di una nuova, sconvolgente e lieta notizia: l'avvento del Regno di Dio. È a Gesù che l'uomo di oggi deve nuovamente rivolgersi per avere da Lui la risposta su ciò che è bene e ciò che è male. «Egli è il Maestro, che ha in sé la vita e che è sempre presente nella sua Chiesa e nel mondo. È Lui che schiude ai fedeli il libro delle Scritture e, rivelando pienamente la volontà del Padre, insegna la verità sull'agire morale» (VS 8).

La risposta di Gesù collega direttamente il problema del bene alla bontà di Dio: «Nessuno è buono, se non Dio solo» (Mc 10,18).

Solo Dio può rispondere alla domanda sul bene, perché Egli è il Bene. Interrogarsi sul bene, in effetti, significa rivolgersi in ultima analisi verso Dio, pienezza della bontà.

QUALE LIBERTÀ. Nella ricerca di questa pienezza di vita e di felicità il giovane è oggi facilmente sviato dai miti di una cultura che nega il rapporto essenziale esistente tra la libertà umana e la verità morale e crede di poter fare della libertà umana «un *assoluto* che potrebbe *creare i valori* e godrebbe di un primato sulla verità, al punto che la verità stessa sarebbe considerata una creazione della libertà» (VS 35).

Ora, secondo l'enciclica, la libertà è indubbiamente uno dei doni più grandi di Dio, «segno altissimo dell'immagine divina impressa nell'uomo» (38), vocazione a partecipare alla signoria divina sul mondo e «in un certo senso sull'uomo stesso» (39). E tuttavia essa non è padrona arbitraria del bene e del male: è chiamata a riconoscere nella legge di Dio la via obbligata della sua autorealizzazione, un riconoscimento che fa la sua nobiltà e la verità del suo essere.



Dai giovani una domanda di vita e di felicità.

FEDE VISSUTA. Nel terzo capitolo l'enciclica sfocia in un discorso di natura più direttamente pastorale: essa ricorda agli evangelizzatori e agli educatori della fede che la morale fa parte dei contenuti essenziali della «nuova evangelizzazione»: per troppi fedeli, soprattutto giovani, la fede sembra svolgere soltanto una funzione di rassicurazione e di sostegno emotivo che non implica più una morale, non impegna per la vita: «La contrapposizione, anzi la radicale dissociazione tra libertà e verità è conseguenza, manifestazione e compimento di un'altra più grave e deleteria dicotomia, quella che separa la fede dalla morale... Urge allora che i cristiani riscoprano la novità della loro fede e la sua forza di giudizio di fronte alla cultura dominante e invadente» (VS 88).

Se il cristianesimo non è prima di tutto una morale, contiene anche una morale: la fede chiede di essere vissuta e solo nella vita trova la prova della sua autenticità (VS 88). □

In Libano un gruppo di suore coraggiose educano



Palestinesi nella città vecchia di Gerusalemme.

AD HADATH-BAALBEK È SCUOLA DI PACE

di Margherita Dal Lago

I giovani libanesi imparano a vivere insieme nella loro terra, dove la divisione tra arabi e cristiani ha tracciato solchi profondi.

Hanno intravisto la pace i ragazzi di Hadath-Baalbek: l'hanno scoperta lavorando insieme, descrivendo i loro sogni, disegnando i percorsi di un mondo diverso dove musulmani e cristiani sanno vivere gli uni accanto agli altri.

Hadath è un piccolo villaggio dove solo in minima parte i ragazzi sono cristiani. Moltissimi gli arabi fedeli alla legge dell'Islam. Ma tutti fanno parte della schiera dei poveri. Sull'altipiano della Bekaa, dopo gli accordi dei grandi, la gente fa fatica a campare. Le tracce della guerra si contano ancora: le strade tutte buche, casolari diroccati e abbandonati in fretta. Stracci di bandiere come segnali non sempre "pacifici". La guerra purtroppo lascia solchi di sospetto che distruggono la voglia di costruire insieme.

Shalom estate

Le figlie di Maria Ausiliatrice vivono ad Hadath-Baalbek dal 1975. Accanto alla gente hanno attraversato il lungo tempo di guerra tagliate fuori dalle vie di comunicazione. In un villaggio dove moltissimi sono gli arabi musulmani hanno accettato la sfida di fare educazione cristiana in un contesto dove la catechesi, così com'è intesa in Italia, non ha grande spazio. La scuola primaria, aperta a tutti i ragazzi che altrimenti non potrebbero imparare a leggere e scrivere, finisce troppo presto. Bisogna continuare l'opera educativa con i preadolescenti e gli adolescenti. Perché la strada della pace è lunga e non si può lasciarli soli.

È iniziata così l'esperienza di "shalom estate", un camposcuola che ha ormai una tradizione di quattro anni: un appuntamento che ritma le vacanze e che costituisce un'esperienza che lascia il segno.

La casa è ai margini del paese di pietra chiara: casette basse ammonticchiate quasi a farsi compagnia perse in una vallata pianeggiante, con piccoli dossi che si susseguono fin dove arriva l'orizzonte.

Ci si domanda da dove vengano tanti ragazzi. Dove abitino. Per quali strade arrivino. Tuttavia la casa si riempie sempre. Anche quando la scuola non c'è più. Alla scuola di pace, che è piuttosto un clima che un programma, partecipano con entusiasmo e con una gran voglia di scoprire un mondo diverso.



Attività di animazione tra i ragazzi libanesi.

I quattro passi verso la pace

I partecipanti a "shalom estate" sono adolescenti dai 12 ai 16 anni circa. Lo slogan della loro esperienza coniuga il tema *pace* con sfumature diverse.

«Siamo venuti per vivere la pace»: i ragazzi e le ragazze più giovani si interrogano sulle cause della guerra e si domandano i perché di questa ricerca di pace che coinvolge tanto.

«Fammi strumento di pace»: riassume il cammino dei tredicenni che cominciano a impegnarsi seriamente per guardare all'altro non come a un nemico, ma come a uno che, per vie diverse, cammina insieme.

«Insieme costruiamo la pace»: il dialogo, diventato ormai fiducioso perché quasi tutti i partecipanti hanno già percorso le tappe precedenti, caratterizza l'esperienza di questo gruppo che comincia a condividere i sogni e le speranze.

«Siamo venuti per annunciare la pace»: è l'ultimo passo, quello più lungo che spinge i ragazzi fino a Beirut. Chi per la prima volta vede "il cuore del Libano" piange toccando i segni della guerra che ancora squarciano la città.

Perché gli uomini si odiano? Il loro interrogativo è senza risposte. Troppo facile etichettare aggressori e vinti, nemici e vittime. E la pace anche dopo i fatti del 1993 è ancora tanto fragile.

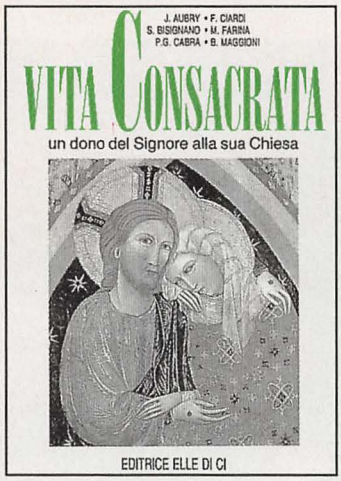
Ad Adath-Baalbek la comunità accetta la scommessa di educare al rispetto ragazzi che non vanno nella stessa chiesa e non chiamano "Dio" con lo stesso nome, di parlare di "pace" e di differenza etnica con ragazzi che vedono i soldati siriani ai posti di blocco appena fuori il villaggio e che sentono raccontare dei raid israeliani.

Ma la terra ha bisogno di trovare armonia. E qui le stelle, più vicine che mai, ricordano ogni notte che gli uomini sono fratelli.



Hadath-Baalbek. Ragazzi e ragazze, cristiani e musulmani, festeggiano la pace.

IN LIBRERIA



Aubry-Ciardi-Bisignano-Farina-Cabra-Maggioni
VITA CONSACRATA
Un dono del Signore
alla sua Chiesa
Pagg. 404, lire 25.000

In vista del Sinodo sulla vita religiosa, il libro offre un quadro completo di elementi storici, teologici, pastorali e organizzativi che non si ritrovano facilmente in un unico testo.

Joseph Gevaert
CATECHESI E CULTURA CONTEMPORANEA
L'insegnamento della fede
in un mondo secolarizzato
Pagg. 208, Lire 18.000

Libro per la formazione e per corsi di aggiornamento.

Vittorio Gambino
DIMENSIONI DELLA FORMAZIONE PRESBITERALE
Prospettive dopo il Sinodo del '90 e la «Pastores dabo vobis»
Pagg. 416, Lire 30.000

L'identità e la missione del sacerdote, le grandi tappe del suo cammino formativo, i tratti portanti della sua spiritualità. Poderoso studio di un docente di pedagogia delle vocazioni all'Università salesiana di Roma.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:

ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

L'anfora dell'acqua

Non potrò dimenticare l'anfora dell'acqua con cui mi hanno offerto da bere in una caldissima giornata di agosto.

La brocca, una di quelle che forse anche Gesù ha conosciuto, è il simbolo di un'ospitalità che offre le poche cose essenziali, custodite in casa.

Ecco: la comunità vorrebbe essere sempre il simbolo di questa trasparenza per i ragazzi che vengono qui: di qualunque religione, di qualunque nazionalità, di qualunque fazione.

In Libano convivono cristiani e musulmani, ma anche le suddivisioni tra loro sono molteplici: si capiscono solo vivendo qui dove nel nome dello stesso Dio si può militare sotto bandiere diverse.

Bere alla stessa anfora diventa, in questa terra, davvero un gesto simbolico di comunione. Essere "ristoro" significa poter accogliere le differenze senza farle pesare.

I ragazzi sanno cogliere questi gesti e tornano qui, alcuni anche per la quarta o la quinta estate successiva proprio per andare a scuola di pace. Ne sentono una voglia incredibile.

Ma sanno che è tutta da costruire. A partire dal cuore. Dalla famiglia. Dal gruppo.

Le barriere del pregiudizio, tirate su in tanti anni, devono crollare per lasciare che la pace si alzi in questo cielo di un incredibile azzurro, in questo Libano finalmente restituito alla bontà della sua gente.

Margherita Dal Lago



Figlie di Maria Ausiliatrice tra le rovine di Baalbek (Libano).

Tra Damasco e Beirut

Hadath-Baalbek è un piccolo villaggio abitato da arabi nella valle della Bekaa, nel Libano est. Vi ci si arriva per strade che attraversano la catena montuosa del Libano, chiamata la dorsale bianca.

A pochi chilometri da Hadath c'è il centro più grande: Baalbek. Potrebbe diventare un centro turistico eccezionale per i grandi templi di epoca greco-romana in parte restituiti ad uno splendore eccezionale. Ma la guerra non si ferma neppure davanti alla bellezza. Le strade che da Beirut portano qui sono così malconce che ci vorranno anni per ricostruire il turismo del Libano.

E per ora le risorse di questo angolo di mondo che si chiama valle della Bekaa sono legate a un'agricoltura arcaica. La coltivazione delle patate e del grano, imposta dal governo, non basta. Tanto più che sul mercato arrivano prima e a prezzi concorrenziali i prodotti siriani.

Una volta questa valle, racchiusa dalla catena del Libano e dal Golan, era un punto di riferimento per i corrieri della droga che transitavano dalla Turchia verso il Mediterraneo. Ora il traffico è chiuso. Ufficialmente. Ma la gente continua ad essere più povera e ad avere paura.

La Bekaa si trova tra la grande arteria che collega direttamente Damasco a Beirut e le colline contese da Israele. È stata sotto il fuoco incrociato.

Non c'è acquedotto. Non c'è luce elettrica. La segnaletica stradale è stata distrutta durante il conflitto tra il 1976 e il 1990. Il telefono non si sa quando sarà attivato in modo permanente. Chi vive qui impara la pazienza dell'attesa.

Forse è la condizione prima del dialogo e dell'educazione alla pace, nella differenza.

M. DL.

di Bruno Ferrero

L'HIT PARADE DELL'AFFETTO FAMILIARE

«Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». È una delle intuizioni di Don Bosco. Fulminante. Si trova in una lettera scritta da Roma nel 1884 e felicemente indicata come «Il poema dell'amore educativo».

Negli Stati Uniti, il celebre professor Buscaglia, prima di un weekend, assegna un compito particolare ai suoi studenti universitari. Devono andare in famiglia e abbracciare il proprio papà. Di solito in classe scoppia una ventata di ribellione. «A mio padre verrebbe un colpo!», dicono, oppure «A che serve? Mio padre sa che lo amo». Al che il professore replica: «Allora è facile: perché non lo volete fare?».

Il lunedì seguente tutti parlano, sorpresi, di quanto sia stata soddisfacente l'esperienza. «Mio padre si è messo a piangere», «Strano. Mio padre mi ha ringraziato».

«Accorgersi» di essere amati. È il segreto della felicità. In famiglia ciascuno dovrebbe circolare con un cartello immaginario appeso sul petto: «Tu per me sei insostituibile». Invece i messaggi che intercorrono tra genitori e figli sono troppo spesso ordini, reprimende, sarcasmi, minacce, prediche, incitamenti. Banalità del tipo: «muoviti, tirati su, sbrigati, non toccare, stai attento, mangia tutto, non ti sporcare, stai zitto, parla t'ho detto, chiedi scusa, saluta, vieni qui, non disturbare, non correre, non sudare, attento che cadi, te l'avevo detto che cadevi, peggio per te, non stai mai attento, non sei capace, vai a letto, alzati, farai tardi, ho da fare...».

Anche se in buona fede, mamme e papà si aggirano intorno ai figli come elicotteri ronzanti. E il «ronzio» diventa il rumore di fondo della famiglia. I figli si difendono semplicemente non ascoltando. E nella gran confusione di ordini e contrordini banali le parole importanti che i genitori dicono ai loro figli si disperdono nel nulla. Il danno maggiore è subito dall'atmosfera familiare che viene inquinata da una costante e reciproca irritazione.



Per sentirsi bene, occorre «accorgersi» di essere amati.

Esistono delle parole che possono cambiare il clima familiare e soprattutto diventare la base di un'immagine positiva di sé, essenziale ad una crescita normale dei figli. Queste, per esempio.

1) **«Ti amo».** Frase che si spreca in tv e canzonette, ma che si dimentica troppo tra genitori e figli. Ha un potenziale enorme: ogni giorno ogni figlio dovrebbe sentirsi dire «ti voglio bene» dalla mamma e dal papà.

2) **«Sei bello».** I figli hanno bisogno di complimenti. Ci sono persone che, appena uscite di casa, fanno complimenti a tutti: al lattaio, al giornalaio, al vigile, all'usciere e al capoufficio. In casa, mai, a nessuno. Una signora, tormentando il manico della borsetta, confessava: «Mio marito sa essere dolce, tenero, affettuoso. Col cane si comporta così». Come può avere fiducia in se stesso un figlio che non riceva mai un complimento (anche e soprattutto sul suo aspetto fisico) dai suoi genitori?

3) **«Sono felice di averti».** Un messaggio che deve assolutamente essere espresso. Troppi ragazzi hanno l'impressione di essere un fardello ingombrante o, peggio, un incidente di percorso, nella vita dei genitori.

4) **«Puoi contare su di me».** Un figlio ha bisogno di sapere che, qualunque cosa capiti, quell'uomo e quella donna, che sono il suo papà e la sua mamma, lo salveranno. In una società come la nostra non possono fidarsi di nessun altro.

5) **«Che cosa ne pensi?».** Sapere che le persone che ammira di più, papà e mamma, vogliono davvero conoscere il suo parere, riempie un figlio di orgoglio. E lo fa sentire veramente inserito nella famiglia. E i genitori possono così accorgersi che i figli sono capaci di grande saggezza.

6) **«Puoi piangere se vuoi».** Ogni essere umano ha bisogno di una persona alla quale potersi rivolgere e sfogarsi, sicuro di essere accolto, non giudicato. Qualcuno al quale non deve nascondersi. Qualcuno al quale poter dire: «Questi sono i miei sentimenti». E quello risponde: «Bene. Così va bene». Due braccia, un cuore e tanta comprensione.

7) **«Ho voglia di ascoltarti».** Significa non essere indifferenti a quanto succede nella vita dei figli. Un «raccontami» detto al momento giusto, tante volte abbatte la diga del silenzio che rischia sempre di proiettare un'ombra sinistra sui rapporti tra genitori e figli.

8) **«Perché non ne hai voglia?».** I sentimenti dei piccoli sono importanti e degni di rispetto come quelli degli adulti. Invece, per distrazione, sono spesso calpestati e trascurati come irrilevanti.

9) **«Ho fiducia in te».** I ragazzi hanno molti buoni motivi per dubitare di sé. L'incoraggiamento dei genitori è l'unico vero carburante della volontà di prendere iniziative.

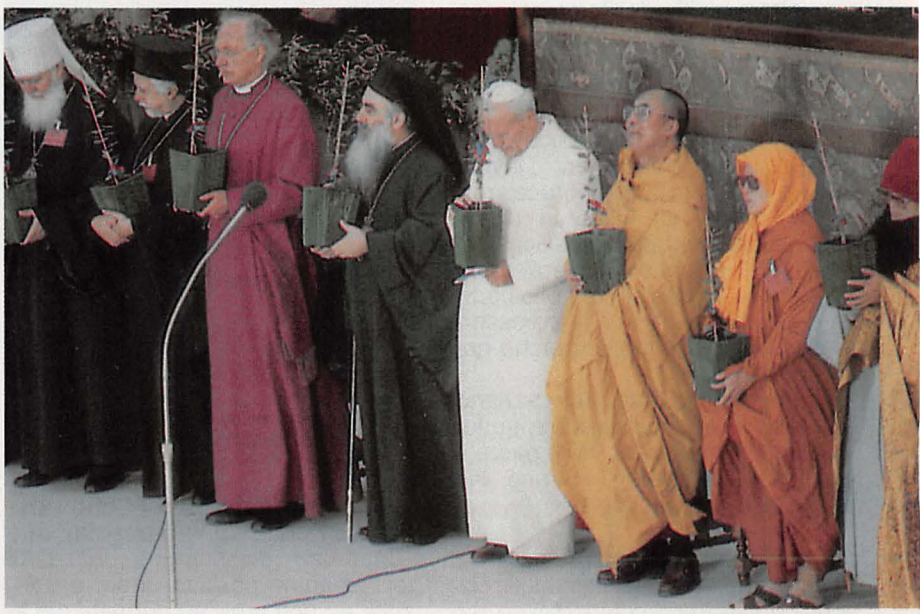
10) **«È bello stare insieme».** Nessuno può crescere bene senza sentire di essere un pezzo insostituibile della felicità della sua famiglia.

Una ragazza era di pessimo umore. Troppi compiti, troppe difficoltà, troppo tutto... La madre le ripeteva le solite parole: raccomandazioni, spiegazioni, incoraggiamenti. La ragazza si fece ancora più scura. Poi guardò la mamma dritto negli occhi e disse: «Mamma, perché invece non mi prendi tra le tue braccia e mi tieni stretta, come quando ero piccola? Nessun consiglio potrebbe farmi altrettanto bene». Mamma e figlia si abbracciarono e tanto cattivo umore svanì. Spesso basterebbe abbracciarsi forte. □

L'ABBRACCIO DELLE CHIESE

di Silvano Stracca

Molti i muri sulla strada dell'ecumenismo. Ma il confronto è aperto e si moltiplicano le iniziative comuni. Il punto sul dialogo tra le Chiese.



Giovanni Paolo II prega con i rappresentanti delle religioni alla Porziuncola di Assisi.

Gerusalemme, la Città Santa, il luogo dove Gesù pregò dopo l'ultima Cena, prima della passione, per l'unità di tutti coloro che avrebbero creduto in lui. È la sera del 5 gennaio del 1964. Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora, maestoso e ieratico, va incontro a Paolo VI che l'attende commosso e sembra ancor più esile e minuto. Il Papa di Roma e il capo spirituale degli Ortodossi si abbracciano come due fratelli dopo nove secoli di «Silenzio», sotto gli occhi di milioni di telespettatori di tutto il mondo, abbraccio preparato dalle parole profetiche con cui Atenagora aveva salutato, nell'ottobre del 1958, l'elezione di Giovanni XXIII: «Vi fu un uomo mandato da Dio di nome Giovanni».

Dice Atenagora a Paolo VI che egli chiamava *Paolo Secondo*, cioè un secondo Apostolo delle genti, per caratterizzare la grandezza del Papa e l'importanza della sua missione sulla strada tracciata dal Consiglio: «Da molti secoli il mondo cristiano vive nella notte della separazione; i suoi occhi si sono affaticati nel guardare nelle tenebre. Possa quest'incontro essere l'alba di un giorno luminoso e benedetto, quando le future generazioni, comunicando allo stesso calice del santo Corpo e del prezioso Sangue del Signore, loderanno e glorificheranno, nella carità, nella pace e nell'unità, l'unico Signore e Salvatore del mondo».

Gli risponde Paolo VI, ripetendo le parole salite più volte sulle labbra di Cristo moribondo: «Che tutti siano una cosa sola. Ut unum sint!». E aggiunge: «Le divergenze di ordine dottrinale, liturgico, disciplinare, dovranno essere esaminate, a tempo e luogo, con spirito di fedeltà alla verità e di comprensione nella carità. Ma ciò che fin d'ora può e deve progredire, è questa carità fraterna, ingegnosa nel trovare nuove forme in cui manifestarsi; una carità che, traendo ammaestramento dal passato, sia disposta a perdonare, incline a credere più volentieri al bene che al male...».

«Dialogo della carità»

Trent'anni sono passati da allora e di acqua ne è passata sotto i ponti sul Tevere e sul Bosforo. La Chiesa cattolica e quella ortodossa si sono riscoperte «Chiese sorelle» grazie al «dialogo della carità» nei primi 15 anni successivi all'incontro di Gerusalemme. Dialogo segnato da avvenimenti storici come la contemporanea abrogazione delle reciproche scomuniche del 1054 tra Roma e Costantinopoli, alla fine del Concilio, l'8 dicembre 1965. Dialogo intessuto di gesti di amicizia, come le visite di Paolo VI a Costantinopoli e

di Atenagora a Roma, e anche di gesti di umiltà come quello dello stesso Paolo VI che si inginocchia, nella Cappella Sistina, a baciare i piedi del metropolita Melitone per chiedere perdono.

Con Giovanni Paolo II, che compie uno dei suoi primi viaggi a Istanbul nel 1979 e riceve a Roma nel 1987 il successore di Atenagora, Dimitrios, tra le due Chiese si passa dal «dialogo della carità» al «dialogo della verità». L'ecumenismo «festivo» dei grandi incontri cede il passo all'ecumenismo «feriale» del paziente e difficile approfondimento teologico delle spinose questioni sorte lungo i secoli. La caduta dei muri e l'apertura dei paesi ex comunisti portano con sé il sorgere di nuove tensioni e le accuse di «proselitismo» alla Chiesa cattolica. E così alcune Chiese ortodosse dell'Est si rifiutano di mandare propri «delegati fraterni» al Sinodo dei Vescovi europei alla fine del '91.

Un crescendo di gesti significativi

Alti e bassi conosce pure l'ecumenismo tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane non in piena comunione con Roma. Anche qui, dal Concilio in poi, si assiste ad un crescendo di gesti significativi, inimmaginabili sino a trent'anni orsono. Paolo VI riceve in Vaticano due successivi primati anglicani e Giovanni Paolo II non solo ne incontra uno in Africa e due a Roma, ma si reca a visitare l'arcivescovo di Canterbury nella sua storica sede in Inghilterra. I passi dei due ultimi papi si dirigono, a varie riprese, verso le terre di Calvino, di Lutero, di Zwingli e di altri protagonisti di scismi e separazioni nel secondo millennio della Chiesa.

Paolo VI accetta nel 1969 di parlare davanti al Consiglio ecumenico delle Chiese, un organismo che riunisce più di trecento Chiese anglicane, protestanti ed ortodosse di ogni parte del mondo. E si presenta a Ginevra riconoscendo onestamente uno dei problemi di fondo del movimento ecumenico: proprio il ministero del Papa. «Il nostro nome è Pietro» sono le sue prime parole dinanzi a quell'autorevole consesso. E quelle stesse parole ripete nella medesima sede, nel 1984, il Papa slavo, successore di Giovanni Paolo I che regna solo per 33 giorni, ma vede morire tra le sue braccia il metropolita Nicodemo, mandato a Roma per la sua elezione dal Patriarca di Mosca e di tutte le Russie.

Anche con la Chiesa anglicana e con le Chiese della Riforma si passa dagli incontri di vertice all'approfondimento dei «nodi» accumulatisi nel tempo con Roma. Commissioni «miste» tra la Chiesa cattolica e le diverse Confessioni cristiane studiano le questioni principali che tuttora le dividono. Importanti documenti vedono la luce, dopo anni di lavoro di teologi e pastori, su temi come il ministero, i sacramenti, ecc. Accordi sino a ieri impensabili si raggiungono sull'uno o l'altro punto. Ma, contemporaneamente, affiorano anche nuove e gravi divergenze, per esempio sull'ordinazione delle donne, che mettono in crisi il cammino ecumenico.

«I nostri fratelli maggiori»

Su un altro versante il dialogo pare progredire al di là d'ogni aspettativa. A poco più di vent'anni dal documento del Vaticano II, che ha aperto nuove prospettive nelle relazioni tra cristiani ed ebrei, Giovanni Paolo II compie il viaggio più breve e, insieme, più lungo del suo pontificato: neppure un chilometro, ma duemila anni per percorrerlo! Il 13 aprile 1986 Giovanni Paolo II si reca nella Sinagoga di Roma e si rivolge agli israeliti che affollano il tempio chiamandoli «nostri fratelli prediletti», «nostri fratelli maggiori». E, il 21 settembre del '93, il Papa scam-

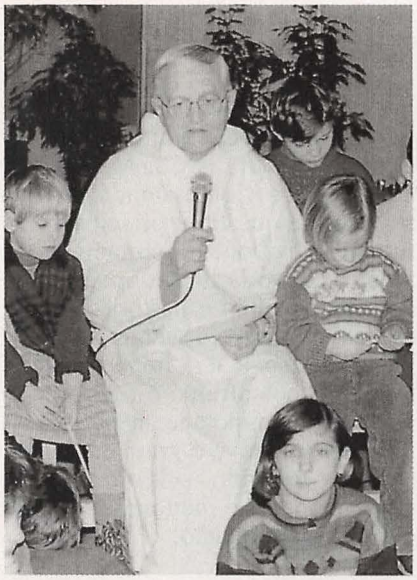


DA MILANO UN APPELLO PER LA PACE

Dalle guglie del Duomo di Milano la colomba della pace volerà a Gerusalemme? Tutti sperano che l'VIII incontro «Uomini e religioni» possa svolgersi nel 1994 nella Città Santa. Con questa speranza si sono scambiati l'abbraccio finale i 300 rappresentanti religiosi convenuti da 90 paesi nella metropoli lombarda, nella seconda metà di settembre. Cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, musulmani, shintoisti, buddisti, induisti, ecc. hanno ricordato in silenzio le vittime di tutte le guerre e ascoltato la lettura dell'*Appello di Pace '93* del «meeting interreligioso», promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.

«Nessun odio, nessun conflitto, nessuna guerra trovi nella religione un incentivo», si legge nell'*Appello*. «La guerra non può mai essere motivata dalla religione. Che le parole delle religioni siano sempre parole di pace! Che la via della fede apra al dialogo ed alla comprensione! Che le religioni guidino i cuori a rendere più pacifica la terra! Che le religioni aiutino tutti gli uomini ad amare la terra ed i suoi popoli, piccoli e grandi... Le nostre tradizioni religiose sono differenti, ma non ci rendono gli uni ostili agli altri. Insieme vogliamo proclamare la follia dell'odio e della guerra. Uniti vogliamo chiedere agli uomini e alle donne di comprendersi. Vicini vogliamo pregare perché Dio conceda la pace alla terra degli uomini».

Da Milano un inequivocabile appello per la pace. La suggestiva sfilata verso piazza Duomo.



Vienna. Frère Roger di Taizé all'incontro ecumenico dei giovani.

bia l'abbraccio di pace, *Shalom*, anche col rabbino capo d'Israele che l'invita a Gerusalemme.

Accanto al dialogo «ecumenico», dopo il Concilio, si sviluppa inoltre il dialogo «interreligioso». La Chiesa avvia rapporti di collaborazione con le altre grandi religioni mondiali sui temi della pace, della giustizia, dell'ecologia, ecc. Paolo VI è il «grande Giusto» dell'Occidente che, al suo passaggio per le vie di Bombay nel dicembre '64, attrae moltitudini di seguaci dell'induismo e delle altre religioni asiatiche. Nell'agosto '85, Giovanni Paolo II incontra 80 mila giovani musulmani nello stadio di Casablanca. E nell'ottobre dell'anno seguente riunisce ad Assisi, accanto ai rappresentanti di tutte le Chiese cristiane, leaders islamici, buddisti, shintoisti, sikh, giainisti, zoroastriani, ecc., per pregare insieme per allontanare la minaccia nucleare.

«L'essere venuti qui — dice Giovanni Paolo II nella città di Francesco respingendo le accuse di sincretismo — non implica alcuna intenzione di ricercare un consenso religioso o di negoziare le nostre convinzioni di fede. Né significa che le religioni possono riconciliarsi sul piano di un comune impegno in un progetto terreno che le sorpasserebbe tutte. Né è una concessione a un relativismo nelle credenze religiose». E aggiunge il Papa sintetizzando lo spirito dell'iniziativa: «L'evento di Assisi può essere considerato come l'illustrazione visibile, una lezione dei fatti, una catechesi a tutti intellegibile, di ciò che presuppone e significa l'impegno ecumenico e l'impegno per il dialogo interreligioso raccomandato e promosso dal Concilio Vaticano II».

Silvano Stracca

LA SETTIMANA PER L'UNITÀ

Anche quest'anno, dal 18 al 25 gennaio, si celebrerà la «Settimana di preghiera per l'unità cristiana». Il tema — «Un solo cuore, una sola anima: la casa di Dio» — è stato proposto da un gruppo ecumenico irlandese, riunito a metà strada tra Belfast e Dublino. Questa scelta ha un evidente significato simbolico se si pensa al conflitto in corso da anni in Irlanda del Nord e presentato spesso come un «conflitto religioso». Il testo base preparato dal gruppo ecumenico irlandese è stato poi rielaborato da un comitato misto internazionale, composto da rappresentanti del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e della commissione «Fede e Costituzione» del Consiglio ecumenico delle Chiese. Il tema della settimana di quest'anno tiene anche conto del fatto che il 1994 è stato proclamato dall'ONU Anno Internazionale della Famiglia.

1840 - Ignatius Spencer, convertito alla Chiesa cattolica, suggerisce un'«unione di preghiera per l'unità».

1867 - La prima assemblea dei vescovi anglicani a Lambeth insiste sull'importanza della preghiera per l'unità.

1894 - Il Papa Leone XIII incoraggia la pratica dell'Ottavario di preghiera per l'unità nel contesto della Pentecoste.

1908 - Celebrazione dell'«Ottavario per l'unità della Chiesa» per iniziativa del reverendo Paul Wattson.

1926 - Il movimento «Fede e Costituzione» comincia la pubblicazione di «suggerimenti per un Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani».

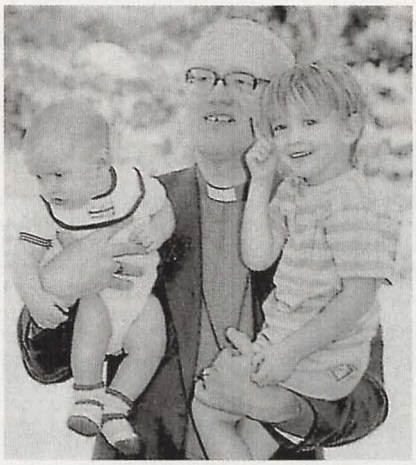
1935 - In Francia, Paul Couturier promuove una «Settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani sulla base d'una preghiera concepita per l'unità che vuole il Cristo, attraverso i mezzi che Egli vuole».

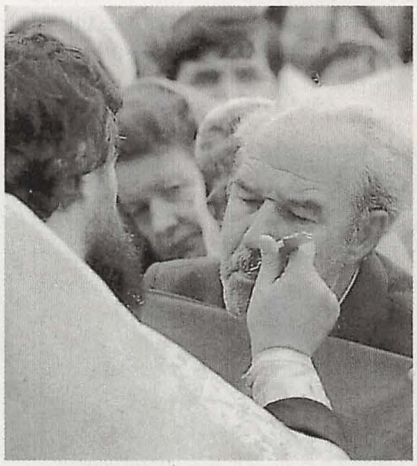
1958 - Il centro «Unità cristiana» di Lione, in Francia, comincia a preparare il tema per la Settimana di preghiera in collaborazione con la Commissione «Fede e Costituzione» del Consiglio ecumenico delle Chiese.

1964 - Il decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II sottolinea che la preghiera è l'anima del movimento ecumenico ed incoraggia la pratica della «Settimana di Preghiera».

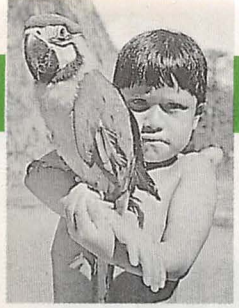
1966 - La commissione «Fede e Costituzione» e il Segretariato vaticano per l'unità dei cristiani decidono di preparare insieme il testo per la Settimana di preghiera di ogni anno.

1968 - Per la prima volta la «Preghiera per l'unità» viene celebrata sulla base dei testi preparati in collaborazione tra «Fede e Costituzione» e il Segretariato per l'unità dei cristiani.





L'arcivescovo di Canterbury George Carey con i nipotini. A destra, il rito bizantino della comunione.



di Pietro Moschetto

«AMAZONIA SIN MITOS»

«La Terra è triste perché soffre a causa dell'uomo. Essa «è malata di sottosviluppo e di eccessivo progresso» (Butros Gali), perché «ci sono due gruppi che distruggono l'equilibrio ecologico del pianeta: quello di coloro che sono ignoranti delle necessità ambientali o che ne sono coscienti, però troppo poveri per fronteggiarle; e quello di coloro che desiderano ottenere guadagni facili» (Yoweri Kaguta Museveni, Uganda)»

Tra le zone maggiormente colpite dall'azione dell'uomo c'è l'America Latina, e, in particolare, l'immenso bacino amazzonico, polmone del mondo.

ESTENSIONE. Come conca idrografica, l'Amazzonia è la più grande del mondo. I suoi 7,3 milioni di kmq sono il 42% del Sudamerica e corrispondono al 78% di tutta l'Europa, Russia compresa. Appartiene a sette nazioni, e ne segna profondamente l'attuale esistenza.

Il Brasile ne possiede la fetta maggiore, il 67,79%, che costituisce il 58,50% del territorio nazionale. Il 13,02% appartiene al Perù, e questa estensione forma il 74,44% del suo territorio. La Bolivia (conosciuta come nazione tipicamente andina!) possiede l'11,20% della conca amazzonica, che corrisponde al 75% del paese. Solo l'1,67% si trova in Ecuador, però questo piccolo frammento costituisce il 51% dello Stato. Per la Colombia, la proporzione è di 5,52% e 36% rispettivamente. Per il Venezuela i dati sono: 0,72% e 5,78%; e per la Guyana: 0,08% e 2,73%.



Provincia di Cotopaxi (Ecuador). Bambino della scuola indigena bilingue interculturale.

BIODIVERSITÀ. Il bosco tropicale amazzonico è la più grande massa forestale della Terra, e rappresenta circa il 60% di tutti i boschi tropicali del mondo. Sebbene ricopra solo il 4% della superficie emersa, possiede la metà di tutte le specie vegetali e animali del pianeta. La piccola Amazzonia equatoriana contiene da sola più specie vegetali di quelle esistenti negli Stati Uniti o in Europa. Fino all'anno 1982 si pensava che il totale delle specie viventi si aggirasse tra i tre e i cinque milioni. Però in quell'anno ci fu una scoperta sorprendente mentre si esplorava una delle ultime frontiere viventi: la cima degli alberi dei boschi tropicali. Utilizzando cavi d'acciaio e carrucole, il Dr. Terry Erwin dell'Istituto Smithsoniano irrorò con un insetticida organico la cima di una specie arborea della selva amazzonica del Perù. Sotto, su un gran foglio di polietilene, raccolse gli insetti caduti. La sua sorpresa fu enorme quando scoperse che in un solo albero c'erano centinaia di specie differenti, soprattutto coleotteri. Volle ripetere l'esperimento su un albero vicino appartenente ad altra specie vegetale, e non solo incontrò anche qui centinaia di insetti e aracnidi, ma si rese conto che moltissimi non erano presenti nel primo albero.

LA POPOLAZIONE. L'Amazzonia non è un territorio vuoto e senza abitanti. Vi sono presenti più di 20 milioni di persone, appartenenti a differenti gruppi etnici e dedicate alle attività più diverse. Indigeni che vivono nell'interno profondo della selva o lungo i numerosi e grandi fiumi, cercatori d'oro e di pietre preziose o semipreziose, abitanti di città piccole e grandi, coloni, agricoltori, allevatori di bestiame e gente dedicata allo sfruttamento del legname.

Al momento della conquista dell'America, l'Amazzonia era occupata da almeno 2 mila popolazioni indigene, e si stima che il totale degli abitanti superasse i 7 milioni di persone. Oggi, nonostante le condizioni chiaramente avverse, sopravvivono circa 400 gruppi etnici, con una popolazione tra 1 e 2,5 milioni di persone.

«La madre di tutte le conferenze», che si è tenuta a Rio de Janeiro nel giugno di quest'anno, ha presentato cifre drammatiche sul deterioramento amazzonico e ha dimostrato che le risorse naturali dell'America Latina non possono essere viste come un problema regionale, ma devono essere considerate parte della preoccupazione mondiale per la conservazione dell'ambiente e dell'habitat umano.

«Parlando ecologicamente, neppure un'isola è un'isola» (Vigdis Finnbogadottir, Islandia).

Presentazione e bilancio della presenza salesiana in Italia. In

L'ITALIA SALESIANA

di Elvira Bianco

In Italia vi sono 3500 salesiani (SDB) e 6500 figlie di Maria Ausiliatrice (FMA): la maggior "densità" mondiale di popolazione salesiana. Innumerevoli sono i cooperatori, gli exallievi e i devoti di Maria Ausiliatrice. Più di 350 le volontarie di Don Bosco (VDB).



Festa dei giovani a Venezia.

Le cifre della presenza salesiana in Italia sono notevoli. E dietro ai numeri si snoda una presenza varia e attiva in scuole e parrocchie, oratori, scuole professionali, centri di consulenza psicopedagogica, convitti, centri culturali, editrici, centri specializzati per ragazzi e giovani in difficoltà. Una presenza significativa, che tra l'altro ha fatto di Don Bosco uno dei santi più conosciuti e amati.

Lo slancio missionario

La caratteristica più dinamica dell'Italia salesiana di oggi è senza dubbio la sensibilità missionaria. Da sempre aperti al mondo e all'Europa, gli italiani sono oggi presenti, attraverso il *Progetto Africa,* in Madagascar (otto opere), in Kenya (quattro opere), in Etiopia (tre opere), in Nigeria (tre opere), in Camerun (due opere). Altre presenze missionarie italiane sono nel Nord Est del Brasile, varie altre in Bolivia. «In questo momento», dice don Giovanni Fedrigotti, consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente, «l'Italia è impegnata a rafforzare due presenze in Albania — in collaborazione con la ispettoria di Ljubljana e sotto la guida della ispettoria di Napoli — mentre, sponsorizzata dall'ispettoria di Venezia, sta costruendo e organizzando una scuola professionale presso San Pietroburgo. Ma altre richieste stanno giungendo: ancora dall'Africa; dalla Bulgaria, dalla Romania. È bello constatare che, nonostante non manchino le difficoltà, lo slancio missionario dell'Italia sia ben lontano dall'essersi esaurito».

Presenze culturali significative

Fra le congregazioni femminili scolastiche, le figlie di Maria Ausiliatrice occupano il primo posto e gestiscono 99 scuole (seguono le Canossiane con 49 scuole). I salesiani dirigono 92 scuole. Fra le congregazioni maschili, vengono poi i Fratelli delle Scuole Cristiane con 27 presenze, gli Scolopi con 13, i Giuseppini con 12. Dice don Fedrigotti: «Quello scolastico è un ambito pastorale che la Chiesa italiana intende difendere e valorizzare, perché è lì che deve avvenire quell'alleanza fra fede e cultura, che è una delle urgenze della nuova evangelizzazione». Ma l'Italia salesiana è profondamente segnata an-



Catania. Parrocchia di San Pio X.

che da altre presenze culturali di primo piano: l'università salesiana (UPS), che, pur giovanissima, ha acquistato un posto di rilievo tra le università romane; l'editrice SEI, che continua il suo cammino di specializzazione nella editoria scolastica; l'editrice LDC, che da sempre occupa una posizione *leader* nel campo catechistico nazionale.

I luoghi salesiani

Speciale rilievo stanno assumendo nell'ambito nazionale e addirittura mondiale i "luoghi salesiani" del Piemonte. L'intenzione non è soltanto quella di scavare in direzione delle memorie del passato. Si vuole invece spalancare l'interesse del carisma di Don Bosco ai paesi dell'Europa e ai pellegrini che vengono da ogni parte del mondo. In questi ultimi anni è stata messa a punto la capacità recettiva del santuario sorto sul colle nativo di Don Bosco. Il Colle ha oggi le carte in regola per diventare centro di ritiri, di esercizi spirituali, di pellegrinaggi impegnati, specialmente di giovani e della Famiglia Salesiana. «Nel gennaio del 1993», precisa don Fedrigotti, «ispettrici ed ispettori italiani convenuti a Roma si sono trovati d'accordo nel prevedere una più stabile valorizzazione del Colle Don Bosco, in collegamento con l'affermarsi del Movimento Giovanile Salesiano. La Circoscrizione Speciale Piemonte che, a partire dall'autunno scorso, ha preso il posto delle tre ispettorie piemontesi, metterà al centro della propria attenzione una adeguata valorizzazione delle "memorie salesiane". Accanto a Torino, stanno acquistando rilievo i "luoghi" di Domenico Savio (Riva di Chieri, Mondonio, Murialdo), curati dai cooperatori salesiani, e i "luoghi" di Santa Maria Mazzarello (Mornese, Valponasca e dintorni), giustamente valorizzati dalle figlie di Maria Ausiliatrice e molto apprezzati dai nostri giovani».



Sulle frontiere della povertà

Nella società italiana esiste un aperto riconoscimento di uno spazio specifico, carismatico, dei salesiani: la cura dei giovani, soprattutto di quelli in difficoltà. Di qui la richiesta di mantenere vive le opere salesiane, orientandole soprattutto in direzione dei giovani e del disagio giovanile.

È l'indizio di un bisogno. «Pur restando massicciamente presenti nella educazione preventiva, con le opere classiche, come scuole, oratori, convitti, parrocchie popolari», dice don Fedrigotti, «i salesiani hanno attivato, un po' dappertutto, iniziative anche in direzione del recupero e della assistenza. Centri di accoglienza per tossicodipendenti, cappellanie presso carceri minorili, "porte aperte" per terzomondiali, convitti per ragazzi in difficoltà, scuole attente a ragazzi più difficili ed emarginati. È significativo inoltre che vari enti locali, specie comuni e regioni, abbiano chiesto la collaborazione e la presenza di confratelli salesiani nell'elaborare il "Progetto Giovani" per il territorio di loro competenza. È il segno che il progetto di Don Bosco, che mirava a costruire l'"onesto cittadino" e il "buon cristiano" è sempre di attualità, specie in tempi come i nostri, così ricchi di problemi e così poveri di soluzioni e di validi punti di riferimento».



L'opera salesiana di Santeramo in Colle (Bari).

L'ORATORIO NAZIONALE

«L'espressione "Oratorio nazionale" è stata coniata da don Viganò per indicare una realtà singolare della esperienza salesiana italiana. È la presenza delle cosiddette Associazioni civili, promosse dall'ente Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS), con sede in Roma: Polisportive Giovanili Salesiane (PGS), Cinecircoli Giovanili Sociali (CGS), Turismo Giovanile Sociale (TGS), Formazione e Aggiornamento Professionale (FAP), Orientamento professionale (COSPES), Volontariato Internazionale (VIS), Servizi Civili e Sociali (SCS). La caratteristica di queste "associazioni" è di avere, a tutti gli effetti, il riconoscimento civile; di fare perno sugli interessi giovanili, che vengono accolti ed educati secondo lo stile di Don Bosco; di aprirsi alla responsabilità laicale e alla Famiglia Salesiana cui offrono spazi di impegno ecclesiale e sociale. Si tratta di una realtà in crescita apprezzata a livello ecclesiale, civile e giovanile. Basti pensare che le sole PGS animano circa 100.000 giovani sportivi italiani!» (Don Giovanni Fedrigotti).

ELLE DI CI VIDEO



STORIE DALLA BIBBIA

13 videocassette Vhs, durata 60' ciascuna, con guide didattiche. Coproduzione Raiuno, Nippon TNC, Beta Film.

L'opera presenta, in cartoni animati, 26 episodi dell'Antico Testamento (due episodi per ogni cassetta). La fantasia ineguagliabile di Osamu Tezuka (uno dei più grandi cartoonist giapponesi) si accompagna con la rigorosa fedeltà al testo biblico. Mentre i piccoli sono incuriositi dalle bizzarrie di Loco, la volpe del deserto che collega tutti gli episodi, agli educatori è affidato il compito di guidarli alla scoperta del senso religioso del racconto.

Ogni episodio, la scheda integrale «Per saperne di più».

Ogni videocassetta, una guida didattica per aiutare i fanciulli a scoprire il significato religioso dell'episodio.

Ogni videocassetta, con guida didattica, Lire 24.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

NUOVA MAPPA DEGLI ISPETTORI ITALIANI

Il quadro degli ispettori d'Italia appare fortemente rinnovato: sono ben sette le ispettorie coinvolte. Pubblichiamo i nomi e il relativo recapito.

Francesco Cereda, Ispettoria Lombardo-Emiliana, via Copernico, 9 - 20125 Milano.

Emidio Laterza, Ispettoria Meridionale, via Don Bosco, 8 - 80141 Napoli.

Paolo Piras, Visitatoria Sarda, via Tigellio, 56 - 09123 Cagliari.

Arnaldo Scaglioni, Ispettoria Adriatica, corso Carlo Alberto, 77 - 60127 Ancona.

Ludwig Schwarz, Visitatoria UPS, piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma.

Luigi Testa, Circoscrizione Piemonte, via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino.

Giuseppe Troina, Ispettoria Sicula, via Cifali, 7 - 95123 Catania.

Proseguono nell'incarico:

Giannantonio Bonato, Ispettoria Veneta Ovest, via A. Provolo, 16 - 37123 Verona.

Gianni Filippin, Ispettoria Veneta Est, via dei Salesiani, 15 - 30174 Venezia-Mestre.

Gianni Mazzali, Ispettoria Ligure-Toscana, via Carlo Rolando, 15 - 16151 Genova-Sampierdarena.



Scuola professionale di Arese (Milano).

Speranze e preoccupazioni

Don Fedrigotti, a cui spetta il compito della animazione dei salesiani d'Italia, non nasconde i problemi: «La preoccupazione più grave resta quella del calo vocazionale», afferma: «gli effetti si fanno dolorosamente sentire su tutto l'arco dell'impegno salesiano. È poi in atto anche una flessione dei giovani che chiedono il nostro servizio scolastico, soprattutto a causa della *denatalità*. Non ci è sempre facile affermare la "originalità salesiana" nelle parrocchie e negli oratori-centri giovanili in cui operiamo. Appare poi alquanto esile la nostra capacità di formare e mobilitare laici che "a tempo pieno" facciano propria la causa di Don Bosco nel servizio pastorale dei giovani».

Ma don Fedrigotti individua anche alcune linee di tendenza che fanno scorgere indicazioni positive: «In particolare le richieste delle chiese locali, che chiedono una più forte corresponsabilità nella conduzione della pastorale giovanile diocesana. Resta viva la invocazione che viene dal "mondo del lavoro", per la formazione dei giovani che aspirano ad inserirvisi. Ci si chiede di fare uno sforzo ulteriore per servizi educativi offerti a giovani universitari, il cui numero è ancora in espansione nell'area nazionale; Società e Chiesa chiedono, all'unisono, l'impegno della *charitas salesiana* nell'ambito del sociale, della emarginazione, dei minori in difficoltà, della tossicodipendenza. Appare sempre promettente ed ancora in espansione l'area del *volontariato*: educativo, missionario, legato alla obiezione di coscienza».

L'Italia ama Don Bosco, potremmo concludere, così come Don Bosco ha amato l'Italia. È su questa eredità di forte simpatia che la Famiglia Salesiana può far leva per una prospettiva di continuità. Il lavoro ai salesiani non mancherà, finché si occuperanno dei giovani, che sono da sempre lo specchio dell'avvenire.

Elvira Bianco

Libri novità a cura di Eugenio Fizzotti

«PREDICHE» DI UN PARROCO DI PARIGI
di Jean-Marie Lustiger
Milano, Editrice Massimo, 1992
pp. 288, lire 30.000



Raccogliendo buona parte delle omelie tenute quando era parroco di Sainte-Jeanne-de-Chantal a Parigi, prima di essere nominato vescovo di Orléans e poi arcivescovo di Parigi, il card. Lustiger offre con questa recente opera delle tracce vive e provocatorie perché la comunità cristiana compia un cammino spirituale coraggioso alla luce della Parola di Dio.

I materiali, scritti con chiarezza e incisività, sono uno strumento valido di catechesi per i pastori d'anime. Ma forniscono ottimi spunti di riflessione anche per la meditazione dei singoli cristiani e per incontri di gruppo, grazie anche al continuo riferimento agli avvenimenti lieti o tristi della vita di ogni giorno.

L'EVANGELO DI MARIA
di Georgette Blaquière
Milano, Editrice Ancora, 1992
pp. 243, lire 30.000

La Vergine Maria non è una statua di gesso, come purtroppo sembra l'abbiano trasformata molti cristiani. Ella è una persona viva che si è fatta trasparenza di luce perché lo Spirito del Signore potesse giungere ad ogni uomo. E il suo cammino costante di crescita nella fede, autentica «peregrinazione» — come dice il Concilio —, costituisce un invito ad affrontare con coraggio tutte le prove della vita.

Il volume, che ripercorre vari momenti o tappe di tale cammino, è un bell'esempio di come sia possibile delineare degli itinerari di formazione, alla luce dell'esperienza di Maria, con linguaggio semplice e concreto e con un'attenzione alla vita quotidiana.

CHE DEVO FARE, SIGNORE?
di Renato Corti - Luciano Marzi - Sergio Stevan
Milano, Editrice Ancora, 1993
pp. 101, lire 10.000

La direzione spirituale sta divenendo sempre più, nell'opinione dei formatori, uno strumento privilegiato per la progettazione di sé nella prospettiva della pienezza di vita nello Spirito.

Il volumetto, che è una delle espressioni del Centro Diocesano Vocazioni di Milano, intende proprio proporre la direzione spirituale come metodologia per la crescita umana e cristiana dei giovani.



E lo fa attraverso una serie di schede che passano in rassegna alcuni momenti fondamentali in cui approfondire temi quali la preghiera, i sacramenti, i consigli evangelici, l'impegno di testimonianza e di servizio. Ricchi di spunti concreti e applicativi, i materiali offerti risultano utili sia ai giovani che ai loro educatori.

PAOLO DI TARSO. L'APOSTOLO DELLE GENTI
di Marie-Françoise Baslez
Torino, SEI, 1993
pp. 308, lire 30.000

Come l'autore avverte nella premessa, il libro non intende essere uno studio di teologia, né pretende di seguire l'apostolo Paolo nel suo percorso spirituale, attraverso le sue idee sulla chiesa e sulla vita cristiana, sulla schiavitù o sulle donne... Piuttosto, attingendo a testimonianze dirette, esso vuole inquadrare nel loro momento storico gli avvenimenti di cui Paolo è stato protagonista e così ridisegnare un ritratto della sua personalità forte e robusta.

Interessanti sono le pagine dedicate alla solitudine dell'apostolo, alle speranze legate ai progetti missionari, alle sue esperienze mistiche, all'elaborazione di strategie per l'annuncio del Vangelo.

La serietà dell'opera è testimoniata anche dalle numerosissime note che lo corredano (60 pagine) e dai tre dettagliati indici.



AMORE
COME STARE INSIEME TUTTA LA VITA

di Valerio Albisetti
Milano, Ediz. Paoline, 1992, pp. 157, lire 15.000



Gli esperti, gli psicologi e i legali sono dell'idea che l'amore che tiene insieme due persone per tutta la vita non esiste.

Esso sarebbe temporaneo per sua stessa natura. Di opinione diversa è l'autore di questo volumetto che, fondandosi su un'esperienza pluridecennale nel campo clinico, sottolinea la convinzione che l'amore dura tutta una vita. Egli ovviamente non si nasconde che ci sono dei disturbi psichici che riducono la vitalità di tale sentimento e ne minacciano l'autenticità e la durata.

Tuttavia, è convinto che esistono delle strategie che, se adeguatamente attivate, permettono allo stare insieme di trasformarsi sempre più in tappa obbligata verso la crescita spirituale in una dimensione che supera i limiti temporali e spaziali.

DON BOSCO NEL MONDO

NUOVE OPERE SALESIANE NEL 1993 *

AFRICA

ADWA, Etiopia (Ispettoria Medio Oriente). Parrocchia, centro giovanile e scuola profess.

BOBO-DIOULASSO, Burkina Faso (Ispettoria di Madrid). Centro missionario: *prima opera salesiana nel Burkina Faso.*

FIANARANTSOA, Madagascar (Circoscrizione del Madagascar). Casa di postnoviziato.

MOAMBA, Mozambico (Ispettoria del Portogallo). Scuola di arti e mestieri.

SHINYANGA, Tanzania (Visitatoria dell'Africa Est). Scuola secondaria.

È stato inoltre aperto un *noviziato* nella casa di ONDO, Nigeria.

Da ricordare anche che nel 1993 è iniziata la Circoscrizione del MADAGASCAR e la Delegazione dell'AFRICA TROPICALE EQUATORIALE per le presenze in Camerun, Gabon, Guinea Equatoriale, Congo.

AMERICA

MEXICALI, Messico (Ispettoria di Guadalajara). Oratorio-Centro Giovanile.

SANTA CRUZ, Hogar Don Bosco (Ispettoria della Bolivia). Orfanotrofio con scuole primarie e secondarie.

È stata accettata la parrocchia a DUITAMA (Ispettoria di Bogotà).

ASIA

DAEJON (Visitatoria della Corea). Casa di noviziato con centro giovanile.

BORONGAN, Eastern Samar (Ispettoria Filippine Sud). Centro giovanile - scuola tecnico-professionale.

SAN JOSE, Nueva Ecija (Ispettoria Filippine Nord). Scuola tecnico-professionale.

ALIRAJPUR, Madhya Pradesh (Ispettoria di Bombay). Presenza missionaria con scuola e internato.

BETUL, Madhya Pradesh (Ispettoria di Bombay). Presenza missionaria con lavoro di evangelizzazione ed educazione.

BOKO, Assam (Ispettoria di Guwahati). Residenza missionaria con scuole e internato.

K.G.F. - SUSAIPALAYAM, Karnataka (Ispettoria di Bangalore). Scuola professionale.

PONNUR, Andhra Pradesh (Ispettoria di Hyderabad). Centro catechistico, opere parrocchiali e pastorali.

REBBAVARAM, Andhra Pradesh (Ispettoria di Hyderabad). Seminario minore diocesano.

SINGARAM, Andhra Pradesh (Ispettoria di Hyderabad). Residenza missionaria con scuola e orfanotrofio.

SIVAKASI, Tamil Nadu (Ispettoria di Madras). Nuova presenza salesiana con lavoro parrocchiale.

WIRA, Andhra Pradesh (Ispettoria di Hyderabad). Residenza missionaria con scuola e orfanotrofio.

È stato inoltre eretto il *Noviziato* nella casa di CHANDUR per l'Ispettoria di Hyderabad.

È stata accettata la parrocchia «Don Bosco» a Bombay-Borivli.

È stata anche approvata la *Delegazione ispettoriale dello Sri Lanka*, dipendente dall'Ispettoria di Madras.

VANIMO (Ispettoria Filippine Nord). Scuola tecnico-professionale.

CINA. Il Consiglio generale ha dato parere favorevole alla proposta di apertura di una scuola professionale a SHU CHOW.

EUROPA

SAN GREGORIO DI CATANIA (Ispettoria Sicula). Casa «Beato Filippo Rinaldi», comunità proposta e centro di spiritualità giovanile.

È stata accettata la parrocchia a PINEROLO (Torino).

È stata avviata la nuova Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta, con sede a Torino.

PARLA (Madrid) (Ispettoria di Madrid). Opera pastorale parrocchiale.

È stata accettata la parrocchia «Mare de Déu de les Neu» a Sant'Adrià del Besós (Ispettoria di Barcelona).

WARSZAWA - S. Famiglia (Ispettoria di Varsavia). Convitto per ragazzi.

ZYRARDÓW (Ispettoria di Varsavia). Opera parrocchiale con oratorio-centro giovanile.

È stata aperta una nuova scuola liceale a SOKOLOW PODLASKI (Ispettoria di Varsavia).

È stata accettata la parrocchia «San Giovanni Bosco» a OSTRÓDA.

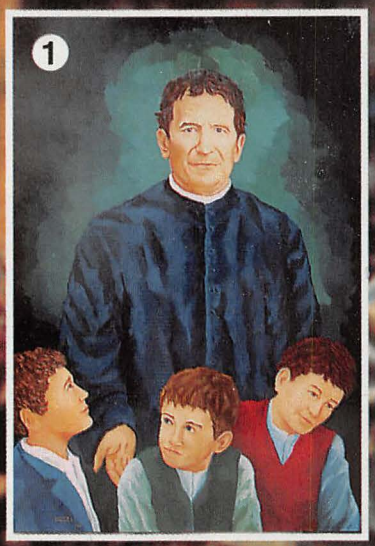
BUDAPEST - Kispest (Ispettoria di Ungheria). Opera parrocchiale, centro di catechesi.

SAMARA, Russia. Opera parrocchiale con oratorio e centro di catechesi.

SANKT PETERSBURG - Gatchina, Russia. È iniziata la scuola grafica, col sostegno dell'Ispettoria di Venezia.

TBILISI, Georgia. Servizio alla Nunziatura Apostolica, con prospettiva di sviluppare la presenza salesiana.

* Dati forniti dalla Segreteria Generale.



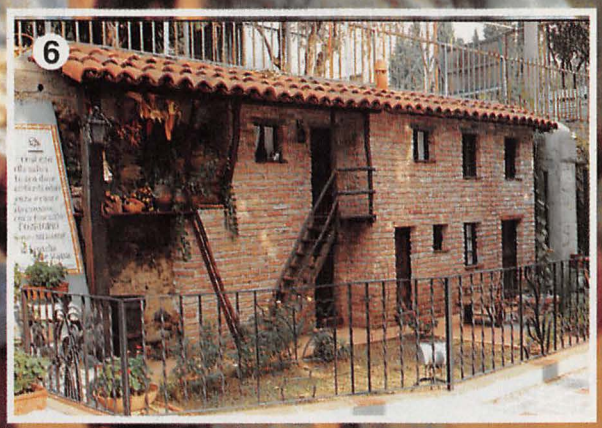


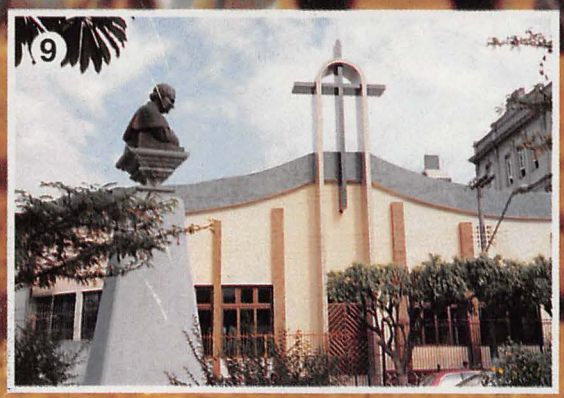


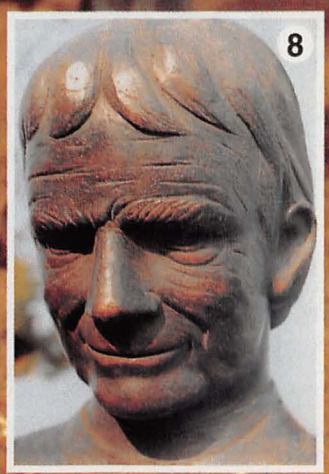














1. Caravaggio (Bergamo). Un bel dipinto di Francesco Tresoldi, nella parrocchia dei santi Fermo e Rustico.

2. Melilli (Siracusa), 31 maggio 1993: inaugurazione del monumento a Don Bosco nella piazza omonima.

3. 21 marzo 1993: inaugurazione della nuova chiesa di San Giovanni Bosco a Riesi (Caltanissetta).

4. Fatumaca (Indonesia). Monumento a Don Bosco. L'opera è degli allievi meccanici e costruttori civili.

5. Dipinto di Gian Calloni. Don Bosco col rosario in piazza Baracca a Buscate (Milano), con la gioventù, suor Emilia, FMA, e il missionario don Mario.

6. La casetta dei Becchi ricostruita a Varazze.

7. Siliguri (India, Calcutta). Il santuario dedicato a Don Bosco, inaugurato il 1° maggio 1993.

8. Monumento di Don Bosco di Vasto (Chieti), inaugurato il 31 gennaio 1993 presente don Vecchi. La scultura è opera di Carlo Alberto Di Stefano.

9. Manaus (Brasile). Nuova chiesa dedicata al Santo dei giovani nel Colégio Don Bosco (2700 alunni).

10. Mamma Margherita con Giovannino. Il dipinto, di Enrico Frigerio, si trova nell'oratorio di Valaperta (Como).

LA CHIESA E I GIOVANI NELLA NUOVA GERMANIA

di Domenico Britschu

La gioventù in Europa sta cambiando. I giovani dell'ovest e dell'est rivelano gli stessi gusti e le stesse problematiche. Ma la Germania sta diventando la punta avanzata delle nuove problematiche.

In Germania molte opere salesiane hanno assunto una fisionomia nuova con la presenza, talvolta massiccia, di giovani provenienti dall'ex Germania Democratica (DDR). Si tratta di ragazzi e ragazze dai 16 ai 25 anni che grazie a una borsa di studio possono integrare la loro formazione professionale. Giovani che nella stragrande maggioranza non sono battezzati. Nella casa salesiana di Norimberga, per esempio, su 52 giovani "orientali", solo due sono battezzati (e di questi uno è cattolico, l'altro protestante). Gli altri nella loro scheda di iscrizione, in risposta alla domanda: *A quale confessione religiosa appartieni?*, hanno risposto: *Jugendweihe*. La *Jugendweihe,* – consacrazione della gioventù – era una cerimonia con la quale gli adolescenti, terminata la scuola dell'obbligo, promettevano solennemente di dedicarsi all'edificazione dello Stato. Nella ex DDR si continua ancora a celebrare questa funzione, che però non ha più alcun legame con una ideologia precisa. Non farlo significherebbe privarsi di una festa familiare, perdere una occasione di scambio di regali e, paradossalmente, rinunciare a quel poco di dignità rimasta dopo il crollo del comunismo.

Le aspirazioni giovanili

I giovani dell'est costituiscono una parte rilevante dei giovani che frequentano i pensionati salesiani (oltre una dozzina di opere). Tra questi giovani e quelli dell'ovest non c'è grande differenza. Condividono le stesse ansie e frustrazioni, ma condividono anche gli stessi sogni: un paio di basket, un walkman, un impianto hi-fi, un gruzzolo sufficiente per comprarsi la macchina.

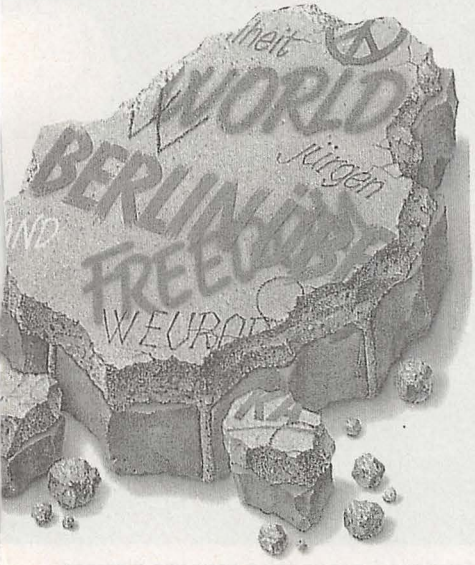
È un fatto che con la riunificazione della Germania sono entrate nella società tedesca circa dieci milioni di persone non battezzate. Con la latente e diffusa indifferenza religiosa del paese, essi possono rappresentare una massiccia spinta verso la secolarizzazione. E di fatto i giovani, a livello religioso, partecipano dello stesso ateismo diffuso: praticamente pensano e agiscono come se Dio non esistesse.



Giovani di Germania. Il disagio giovanile della nuova Europa?

Un nuovo rapporto Stato-Chiesa

L'immagine della Germania sta cambiando. Tutti sottolineano la nuova situazione di disagio in cui versa la nazione sotto il doppio influsso dell'attuale recessione economica a livello mondiale e alle drammatiche conseguenze socio-economiche dell'unificazione delle due Germanie. Sono diminuiti i soccorsi spontanei a favore delle opere caritative a sostegno delle missioni. Vengono ridotte anche le sovvenzioni da parte dello Stato, sia ai progetti singoli, sia alle istituzioni di indirizzo caritativo.



Sta cambiando quella forma di Chiesa – cattolica e protestante – che viveva in simbiosi con la società. Fino ad alcuni anni fa le Chiese erano ancora delle forze decisive nella vita sociale. Oggi la Chiesa cattolica viene spesso presentata nei mass media, in particolare nei programmi televisivi, a livello innocuo di show-folcloristici, oppure discussa a motivo di alcuni suoi interventi ritenuti irreali e inefficaci. Forti polemiche hanno suscitato i compromessi della Chiesa protestante con la polizia segreta nella ex DDR. Tali immagini delle Chiese influiscono negativamente sull'attuale crisi di vocazioni ecclesiastiche.

Ma non c'è dubbio che numerosi centri culturali, tra i quali l'università salesiana di Benediktbeuern, e le grandi organizzazioni caritative fanno parte del tessuto vivo della Germania. E lo Stato non sarebbe in grado di assumersi la gestione di migliaia di asili-nido, di scuole medie e superiori, centri professionali, case per anziani, centri di recupero dei tossicodipendenti...: opere che si presentano quali Kirchliche Einrichtung (istituzioni ecclesiali).

I giovani «vicini»

Promossa da vari centri giovanili salesiani – di Benediktbeuern, Calhorn, Ensdorf, Münken-Fürstenried, Jünkerath e Vienna – recentemente si è conclusa un'inchiesta tra un migliaio di giovani che possiamo definire "vicini", cioè che frequentano liberamente e di buona voglia i centri di spiritualità giovanile. Alla domanda sulle loro convinzioni essenziali, più della metà si sono dichiarati aperti alla dimensione religiosa. Investigando poi sul contenuto della fede e sul comportamento personale, quasi l'80 per cento afferma di credere in Dio. Soltanto poco più della metà di credere nella vita oltre la morte. Due terzi riconoscono Gesù come Figlio di Dio e credono nella sua risurrezione. La maggior parte considera la propria fede come una relazione viva con una persona viva, ma solo un terzo frequenta regolarmente la messa domenicale. L'insegnamento della religione incontra forte critica.

È evidente che la nuova situazione dei giovani in Europa, così come si rivela anche nei risultati di questa inchiesta, è una sfida a chi opera tra i giovani e impone vie nuove per realizzare una vera «nuova evangelizzazione». □

L'INCONTRO DI VARSAVIA UN'EUROPA PIÙ VICINA AI GIOVANI

Sono state presenti tutte le ispettorie d'Europa all'incontro di Varsavia di ottobre. In un'Europa dalle frontiere più larghe e dai mutamenti continui, come dar vita a un lavoro tra i giovani che risponda ai compiti più attuali? Suor Georgina McPake e don Van Looy, responsabile dei dicasteri di pastorale giovanile dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice, hanno sollecitato nuovi criteri d'intervento.

UNA NUOVA SENSIBILITÀ. I giovani d'Europa manifestano un nuovo desiderio di felicità e di giustizia, la voglia di «casa» e di libertà. Ma sono anche più fragili e bisognosi di comprensione. Una situazione personale, che accanto al pluralismo culturale influisce nella loro esperienza religiosa e li porta alla soggettivizzazione dell'esperienza morale. Afferma il documento conclusivo: «La crisi è acuita dall'atteggiamento di tanti educatori che non sanno reagire se non attraverso la riproposta nostalgica dei modelli tradizionali».

LA RISPOSTA. Le figlie di Maria Ausiliatrice e i salesiani, che in Europa sono un esercito di quasi 20 mila educatori-religiosi, ma anche il Movimento Giovanile, ben rappresentato a Varsavia, e tutta la Famiglia salesiana hanno ricevuto da questo incontro un mandato, espresso in quattro linee di orientamento:

- Una riconfermata fiducia nell'opera educativa. Vale ancora la pena lavorare tra i giovani: essi non solo ne hanno bisogno, ma Dio li raggiunge attraverso questa mediazione storica.
- La capacità di incarnarsi, e quindi la disponibilità ai mutamenti, al dialogo con la cultura. Senza rinunciare alla necessità di valutare criticamente ogni realtà.
- La fiducia che Dio opera nel mondo e ci spinge a cogliere ciò che vi è di positivo nell'Europa di oggi. La sicurezza che insieme a tutti è possibile costruire anche nel vecchio continente una nuova «storia di salvezza».
- L'attualità delle intuizioni dei nostri santi, della loro spiritualità semplice, essenziale, giovane.

È questa la proposta salesiana all'Europa che cambia e alle nuove esigenze dei giovani europei.

(Margherita Dal Lago)

INVESTIRE SULLA

di Alessandro Risso

Ai giovani delusi dal matrimonio si deve dire che la famiglia la fa ciascuno di noi. Per Giuseppe De Rita una famiglia numerosa è stato il miglior investimento della sua vita.



L'amore è dono di sé. Se le famiglie si sfasciano è per un falso concetto d'amore.

Che Giovanni Paolo II abbia proclamato il 1994 «Anno della famiglia» non stupisce affatto, considerato l'assoluto valore etico che la Chiesa ha da sempre attribuito alla «prima e fondamentale struttura dell'ecologia umana» (*Centesimus annus*). È invece molto significativo che le Nazioni Unite abbiano parimenti deciso che il '94 sia l'«Anno Internazionale della Famiglia», volendo con questa scelta richiamare il rispetto dei suoi diritti fondamentali e il dovere di tutti gli Stati a riconoscerli e promuovere politiche che li tutelino e sviluppino. «La famiglia, società naturale, esiste anteriormente allo Stato e a qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri, che sono inalienabili»: così si legge nella Carta dei diritti della famiglia, il documento della Santa Sede del 1983. Lo Stato non può fare a meno della famiglia; ogni volta che ha cercato di assumerne i compiti, svuotarla di responsabilità e, in definitiva, di sostituirsi ad essa, si è sempre materializzato il Leviatano, il mostro sociale totalizzante e negatore di libertà. Non importa se alzando bandiere rosse o nere o di altro colore. Anche un'esperienza assolutamente democratica come quella svedese è sostanzialmente fallita: lo Stato assistenziale voleva poter fare a meno della famiglia, per accorgersi infine che i costi sociali ed economici erano insostenibili.

Chi fa la famiglia

Ma anche la famiglia non deve pretendere di essere autosufficiente. «Molti cattolici spesso vedono la famiglia come il buono assoluto, il rimedio a tutti i mali. Questo atteggiamento fideistico non è corretto: la famiglia è una realtà naturale che deve riconoscere e collaborare con l'altra entità naturale che è lo Stato, per formare al meglio ogni singola persona. Ecco il fine ultimo, la persona, non la famiglia». La precisazione non arriva da un individualista di cultura liberale, ma da un padre domenicano, Giordano Muraro. Docente universitario di teologia morale a Torino e Roma, da trent'anni è animatore del *Punto Familia* di Torino, attivissimo consultorio cattolico, centro d'incontro, d'informazione e d'aiuto per singoli, fidanzati e coppie. Padre Muraro è un grande esperto dei problemi della famiglia — «Il moralista crede di vedere più profondo del sociologo, perché la sua scienza è più profonda» — ma non vuole prefigurarne l'evoluzione

FAMIGLIA



Foto Marzi



futura: «La famiglia sarà come le persone la vogliono, come le persone saranno preparate ad attuarla. La sua evoluzione non è lasciata a forze esterne, ma dipende dall'Uomo, che può determinare o rettificare qualunque processo. È la persona che pensa, organizza e vive la famiglia. Il rapporto tra coniugi, tra genitori e figli, lo si costruisce dall'interno».

Quindi il vero problema è preparare le persone alla famiglia. La crisi di valori che si evidenzia nei titoli dei giornali, nei quotidiani rapporti di lavoro, nei discorsi captati al mercato o sul tram, non sembra promettere nulla di buono per il futuro. Se pensiamo poi ai giovani che indicano nella «vita spericolata» del Vasco o nel *karaoke* di Fiorello dei punti di riferimento, che dalla scuola ottengono sempre meno certezze, che non possono crescere andando a lavorare perché il lavoro non c'è, che si abituano a convivere con forme diffuse di violenza, con i miti del denaro e del sesso facili, si cade nello scoramento. Le nuove generazioni potranno costruire responsabilmente la famiglia di domani? «I giovani hanno un'esigenza molto accentuata di interpersonalità. Esiste molta interdipendenza, nel mondo del lavoro, della scuola, del divertimento, dell'informazione, ma poca interpersonalità. Per questo investono molto nei rapporti affettivi. Non sempre però, per troppa avidità, li pensano in modo corretto, quindi si ritroveranno delusi dal matrimonio», sostiene padre Muraro.

L'amore non è «riposo»

«Molti sbagliano pensando all'amore come "il riposo gioioso nel possesso della persona amata": sembra una bella definizione, ma è la più falsa. Perché l'amore non è riposo, ma attività, energia di vita; volendo definirlo è un impegno gioioso nella donazione di sé alla persona amata.

Quanto forte dovrebbe essere, secondo lei, l'impegno dello Stato... (risposte previste: molto, abbastanza, poco, per niente).

(Domanda posta a chi vive in famiglia)	Molto	Molto + abbastanza	Poco + per niente
Nell'aiutare le famiglie che vogliono tenere gli handicappati in casa	82	98	2
Nell'aiutare le famiglie che vogliono tenere gli anziani in casa	72	96	4
Nell'aiutare la donna che vuole occuparsi solo dei figli e della casa invece di lavorare	54	89	11
Nel sostenere le famiglie con un solo reddito, rispetto a quelle con più redditi	50	91	9
Nell'aiutare con servizi e strutture le donne con famiglia che lavorano	44	90	10
Nell'aiutare chi vuole avere figli e ha scarso reddito	43	83	17
Nell'aiutare i fidanzati che cercano casa	41	83	17
Nel volere la totale parità dei coniugi	40	86	14
Nel difendere i diritti del convivente (equiparando la convivenza al matrimonio)	29	73	27
Nel riconoscere la detrazione fiscale delle spese per chi manda i figli ad una scuola privata	16	38	62

Fonte: Indagine Eurisko/Cisf 1992

UNA FAMIGLIA SEMPRE PIÙ PICCOLA

Intervista a Giuseppe De Rita

Pochi negano che la famiglia costituisca la spina dorsale dell'organizzazione sociale, tuttavia vale anche la constatazione che ogni tensione o mutamento degli equilibri nella società si ripercuote sulla struttura familiare. I rapporti che ne derivano sono uno dei piatti forti dell'analisi sociologica, e in Italia è il *Censis* l'osservatorio privilegiato che fotografa la realtà nazionale. Abbiamo domandato al professor Giuseppe De Rita, che dirige l'istituto nazionale di statistica, in quali acque navighi oggi la famiglia italiana.

«In questo momento la famiglia ha un problema vero, che non è quello del rafforzamento della sua funzione, ma è quello dell'esilità della sua composizione. È sempre più piccola nei fatti. Quindi le funzioni economiche che ha svolto in passato, formazione del reddito, investimento, consumo, risparmio, diventano sempre più piccole. Quando una famiglia contadina di dieci persone esercitava funzioni di lavoro e risparmio insieme, anche con pochi guadagni, riusciva però a creare un patrimonio forte. Oggi invece con famiglie di singles, di due persone, con un figlio quando c'è, il processo di rafforzamento della dimensione economica e sociale è più difficile. Comunque a mio avviso, anche se diventa più esile la struttura, le funzioni della famiglia restano tutto sommato abbastanza solide».

La crisi economica non può invertire la tendenza? La necessità di diminuire le spese farà ritornare alla famiglia allargata?

«Può darsi che ciò avvenga, ma oggi rimane ancora la coda della soggettività individuale. Abbiamo avuto trent'anni in cui la gente cercava la sua dimensione, la sua identità, cercava un suo spazio di libertà, di prendersi le sue soddisfazioni. Quindi di avere una dimensione il più possibile individuale della propria vita. Adesso, forse, per costrizione finanziaria dovrà tornare con gli altri, però in linea di massima resta ancora legata all'idea di esplicare la sua soggettività».

Peggiorerà anche la denatalità allora. Se la crisi si assomma all'«egoismo» degli anni '80...

«Non ho mai avuto la sensazione che la riduzione del numero dei figli fosse legata a fatti economici. Piuttosto ad un egoismo individuale e di coppia, o al bisogno della donna di soddisfare la propria personalità, di "realizzarsi" — come si diceva una volta — al di fuori della famiglia. Quindi sono motivi sociologici, di psicologia individuale, neppure familiare, che hanno creato la tendenza a non far figli. Oggi come oggi forse quel ciclo di realizzarsi altrove è finito, o almeno è in discesa; c'è una recente indagine di Gallup in America dove il 50% delle donne che lavorano vorrebbe ritornare in casa. Significa che il vento sta cambiando, vediamo cosa succederà. Ma ho l'impressione che non ci sia assolutamente un'incidenza dell'economia sul problema dei figli».

Anche da noi in Italia un sondaggio rivelò che la maggioranza delle donne con figli avrebbe abbandonato il lavoro potendo contare su mezzo milione al mese come «salario-casalinga». Pensa che questo possa avere qualche sviluppo di legge?

«Credo di no, perché esistono problemi finanziari generali, e poi a mio avviso le donne sono ancora legate ad un processo generale di realizzazione personale che non si può pensare abbiano soddisfatto con 12-15 anni di totale libertà. Devono ancora compiere un ciclo che sarà almeno altrettanto lungo».

Professor De Rita, e la sua famiglia com'è?

«Ho 8 figli, dai 33 ai 20 anni, e già 4 nipoti. Mi è costata moltissimo, perché una famiglia così numerosa è molto costosa, ma ne sono pienamente soddisfatto. Come dico io, è il miglior investimento della mia vita».

R. Al.



I coniugi De Rita con tre degli otto figli.

Se tante famiglie si sfasciano è per l'errata idea di amore».

Ma volersi bene non dipende solo dalla reciproca capacità di accogliersi. Sul matrimonio influiscono le difficoltà economiche, il lavoro stressante, gli orari che non combaciano, i figli piccoli che non dormono la notte o i grandi che vogliono imporsi anche contro l'esperienza. Ci sono coniugi che hanno deciso di rinunciare alla carriera nel momento stesso in cui questa penalizzava i rapporti in famiglia, ma rappresentano una minoranza, se non eccezioni. E non tante di più sono le donne disposte ad abbandonare il lavoro per seguire i figli. Non tanto per convinzione quanto per necessità. «Il lavoro garantisce uno stipendio, ma non sempre dà un gratificante inserimento nel sociale. Spesso si sente dire: "Mi sono laureata per niente". Ma nessuno mette nel cassetto la propria cultura; può esplicarla con i figli, nel volontariato... Ci sono altre forme oltre al lavoro per impegnare la propria intelligenza e la propria sensibilità».

Una politica della famiglia

Padre Muraro ha ragione, ma quasi sempre lo stipendio in più è essenziale al bilancio familiare, non si tratta di garantirsi salmone a pranzo e caviale a cena. Il vero problema è che in Italia non esiste una politica familiare. Intendendo non solo provvedimenti «per» la famiglia, ma una politica «della» famiglia in grado di renderla autonoma, protagonista del tessuto sociale, capace di esprimere le sue energie anche al suo esterno. In collaborazione con lo Stato che la aiuta e sovvenziona in ciò che non riesce a realizzare da sola. Si tratta di un rapporto tra pubblico e privato radicalmente diverso dall'arido e insufficiente assistenzialismo passato, un rapporto tutto da costruire, e non solo aspettando le mosse dello Stato.

La famiglia è quindi qualcosa di più del tranquillo rifugio nei nostri affetti, rappresenta un nucleo vitale che non si esaurisce al suo interno ma sviluppa educazione, iniziative e solidarietà più ampie. Appropriarsi di questa convinzione è la base per progettare il futuro.

Alessandro Risso

IL DIARIO DI ANDREA

di Jean-François Meurs

DIAVOLERIE

Signore, tu detesti chi fa il male e mandi alla perdizione i bugiardi! Il Signore non ama chi si impone con la forza e l'inganno (Salmo 5).

Gli adolescenti hanno un rispetto istintivo, viscerale, per la verità e sono ipersensibili di fronte alle ingiustizie fino all'utopia. Non sopportano chi non è limpido e vive di imbrogli.

Forse dovrei fare il mestiere dell'esorcista. Questa è l'intuizione trascendentale che mi è venuta l'altra sera, prima di addormentarmi. Riflettevo, e non so perché, mi è saltato alla mente il professore d'informatica. Per la centesima volta, questa mattina ha gettato la sua ultima astuzia proprio prima del controllo: «Copiate pure, ma non fatevi beccare!». E non è l'unico professore a dire così: ormai è diventata un'abitudine umoristico-cinica prima di ogni controllo e di ogni esame. Secondo loro è la cosa più spiritosa che si possa dire, e lo fanno con il sorriso sicuro sulle labbra. Si dirà che è solo una battuta, ma io ci vedo un modo di vivere, e loro ci credono più di quanto dicono. Basta vedere come sono orgogliosi quando possono raccontare di essere riusciti a turlupinare qualcuno e soprattutto lo Stato. E se non lo fanno, hanno l'impressione di passare per polli. Per qualcuno è diventata quasi un'idea fissa.

Avrei voluto dire che se era possibile copiare, allora non aveva il diritto di controllare e soprattutto di punire. È vero, no? Perché dovrebbe essere punibile ciò che è permesso? Capite bene che con dei simili ragionamenti, tutto diventa confuso. D'accordo, io sono un ingenuo, ma so altrettanto bene che nel nostro mondo crudele, sovente la bontà è punita. So bene che le bistecche più tenere sono le prime a essere mangiate. Ma non si devono rendere più gravi le cose facendo pensare che ciò che è male è bene, e ciò che è bene è male. Dove andiamo a finire? Coloro che insozzano il mondo, non sanno che ci scivoleranno sopra? Il fisco dice: «Tutti imbroglioni, io alzo le imposte!». Il commerciante dice: «Tutti ladri, io alzo i prezzi!». Vedete bene dove si va a finire con le nostre astuzie!

Sono convinto invece che noi dovremmo essere giudicati tutti presunti innocenti... Ne vale la pena. Punto. Questa è la morale. È il loro trucco che è immorale.

Ed è così che ho avuto la mia intuizione: ho detto: è diabolico. E poi ho pensato a quei tipi che cacciano il diavolo con i loro messaggi subliminali. Sapete, quei giochi di parole che l'orecchio registra, ma non sente, o che l'occhio vede senza averne coscienza. Deve ben ridere il diavolo quando essi perdono il loro tempo a far girare il disco al contrario, o a far sfilare delle immagini al rallentatore, perché lui ha un mucchio di messaggi molto chiari che stravolgono la verità e guastano la realtà, ma dei quali nessuno si accorge. Allora io ho deciso: mi metterò a fare degli esorcismi. □



Fatti & Persone

ROMA. «Sulla linea del patrimonio spirituale offerto nei secoli dalle donne consacrate, si valorizzi la peculiarità della vita consacrata femminile, approfondendola alla luce dei documenti del Magistero e delle genuine istanze della nuova autocoscienza femminile»: così si conclude un documento-proposta della Conferenza interispettoriale italiana delle figlie di Maria Ausiliatrice in preparazione al Sinodo '94 sulla vita religiosa. Nello stesso documento si auspica che «venga riaffermata con forza la *profezia* che la vita consacrata costituisce in ogni tempo».

RUSSIA. Il 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata, il consiglio generale, presieduto dal rettor maggiore, ha deliberato la fondazione di una nuova "circoscrizione" a statuto speciale, chiamata "Circoscrizione Est", sotto il titolo dell'Immacolata. La nuova circoscrizione, che conta attualmente una novantina di salesiani, comprenderà tutti gli Stati dell'ex-Unione Sovietica e avrà come sede centrale la città di Mosca. In questi mesi è già stata avviata la consultazione per la nomina del superiore della nuova circoscrizione, che entrerà in funzione con il mese di agosto. Intanto nella periferia di Mosca è stato acquistato un edificio che servirà per il noviziato della nuova circoscrizione. Finora i giovani salesiani facevano il noviziato in Polonia o in Italia.

ROMA. Si è tenuto a Ciampino, presso Roma, un convegno nazionale sul tema: "L'oratorio dei giovani". Scopo dell'incontro, a cui hanno preso parte oltre 180 responsabili, animatori e giovani, la qualificazione pastorale dell'oratorio, ma anche una maggiore presenza nei piani di pastorale giovanile delle diocesi e delle zone pastorali. Tra i relatori, mons. Salvatore Boccaccio, don Juan Vecchi e don Giovanni Fedrigotti.

HAITI. A Port-au-Prince l'olandese don Bohnen ha mostrato a Don Viganò, in visita nelle Antille, il suo ultimo biglietto di propaganda: «Don Bohnen nel 1994 celebra i 230 anni: 80 di età, 40 di lavoro ad Haiti, 50 di sacerdozio, 60 di professione. Cura 25 mila allievi degli slums in 175 scuole con 900 maestri, distribuisce 25 mila pranzi totalmente gratuiti ogni giorno».

ROMA. "L'Islam è vicino", è il titolo di una iniziativa destinata principalmente agli insegnanti, che il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) ha organizzato nei mesi di ottobre-novembre. Si è trattato di una rassegna di quattro film su tematiche inerenti al mondo islamico, uno spettacolo di musica persiana e una tavola rotonda sul tema «Scuola e interculturalità: i musulmani della porta accanto».

SUDAN **L'avvenire della zona a sud di Khartoum con decine di migliaia di profughi,**

KHARTOUM, LA QUIETE SOPRA LA TEMPESTA



Khartoum. I dinamici bambini della scuola elementare.

di Gianni Frigerio

Tra l'indifferenza dei governi e della stampa internazionale, a sud di Khartoum da più di dieci anni si consuma una guerra fratricida che ha portato rovina, fame e sofferenze indescrivibili.

È la ribellione del sud africano e cristiano alla politica di islamizzazione del governo arabo. Anche l'ultimo tentativo di conciliazione tentato ad Abuja, capitale della Nigeria, è fallito. Frattanto l'opposizione, il «Sudanese People Liberation Army» (SPLA), è caduto vittima delle rivalità tribali, causando divisioni nello stesso SPLA e nuove sofferenze alla gente. La maggior parte della popolazione rimasta vive alla macchia, senza bestiame, la fonte principale di sostentamento, e senza poter coltivare la terra. Gli aiuti umanitari dell'ONU arrivano quando arrivano. La rivista *Time International,* nel numero di aprile, riferisce di tre operatori degli aiuti ONU massacrati durante un'operazione di soccorso.

Centomila profughi

Il sud del Sudan è invisibile e la gente scappa per la disperazione, soprattutto i giovani. Nel campo rifugiati in territorio kenyota, ai margini del confine con il Sudan, l'onda dei

rifugiati è inarrestabile: 20 mila, 35 mila, 70 mila... «Per la fine dell'anno potrebbero passare i 100 mila», dice Ian Lethbridge, commissario rifugiati dell'ONU.

Questi ragazzi arrivano spossati al confine del Sudan, in media cinquecento alla settimana, privi di tutto: due straccetti addosso, facce tese dalla fatica e dalle privazioni, spauriti. Eppure paiono contenti. Quel campo, pur nella dura realtà di rifugiati che vivono in un inospitale deserto, significa per loro l'inizio di una nuova vita. La sussistenza è assicurata e soprattutto c'è la scuola. Queste tribù, fra le più primitive e semplici dell'Africa, che per tanto tempo hanno tenuto in poco conto il fattore educazione, sotto la spinta dell'ultimo sanguinoso decennio, sono rapidamente maturate: si aggrappano ora all'educazione come all'unica tavola di salvezza. Il salesiano che dirige il centro tecnico Don Bosco che ospita 200 giovani, non sa come resistere alla loro disperata richiesta: «Padre, mi dia un posto nella scuola. Lo so che è piena, ma per me faccia un'eccezione. Non andrò via finché non mi avrà detto di sì».

Nella capitale

Ma l'onda migratoria ha preso anche un'altra direzione, spingendosi al nord, verso la capitale. Khartoum ha tutta l'aria di una assonnata e quieta capitale araba. Soprattutto per mancanza di comunicazioni, della tempesta del sud, della guerra, le imboscate, i massacri, qui non giunge se non un'eco debolissima.

L'opera salesiana in città si trova in un ambiente di miseria economica e sociale: una parrocchia di 50 mila rifugiati, sparsi in un raggio di 25 chilometri; la scuola tecnica, una scuola elementare per 680 ragazzi integrata da corsi serali per altri cinquecento giovani. Con i salesiani, quattro figlie di Maria Ausiliatrice lavorano senza scoraggiarsi in questo mare di dolore.

«Venga a visitare con noi un campo di rifugiati», mi dice suor Teresa. E la macchina si inoltra nel deserto. Suor Teresa ferma la macchina e mi indica una casa in costruzione. «È la nostra casa!», esclama soddisfatta. È in mezzo a un vasto spiazzo dove è passato il bulldozer che ha distrutto un insediamento di profughi. «Cose che capitano», spiega la suora. «Sovente quando i profughi si sono sistemati in tuguri di fango, arriva l'ufficiale governativo a dare lo sfratto, dicendo che quell'area è destinata ad altri scopi. E i poveri profughi vengono ricacciati più all'interno del deserto». «Ma questo è genocidio!», dico. È questa comunque la politica del governo islamico di Khartoum. Lascia relativamente libera la Chiesa, ma stringe sempre più la morsa delle restrizioni, perseguendo il sogno di una repubblica fondamentalista islamica.

Ora siamo in uno dei campi rifugiati. Con noi sono venute anche le suore di Madre Teresa che hanno una lista di ammalati da visitare. È terribile la vista di quelle topaie fatte di rifiuti, sotto il cocente sole del deserto. Ma i bambini col loro sorriso aperto corrono incontro alle suore. La visita alle capanne è una litania di dolori. Suor Teresa conosce quelle tragedie a una a una. «Vede questo tugurio? Sono sette bambini. Papà e mamma sono morti di tubercolosi. Qui vive una povera mamma. Giorni fa il suo bambino si è ammalato. Al centro sanitario le hanno dato la ricetta, ma non la medicina e il piccolo è morto».

Una donna grida. Il catechista venuto con le suore, cerca di persuadere la povera donna a consegnare il bambino ammalato, assicura che verrà curato e riportato sano, ma lei rifiuta strillando e scappa via col piccolo destinato alla morte.



Khartoum. Un gruppo imponente di allievi della parrocchia.

Qualificare i cristiani

La vera conoscenza della parrocchia me la fa fare il parroco, don Domenico. In un raggio di 25 chilometri oltre la parrocchia ha organizzato nove altri centri. Si tratta di misere strutture di fango e pali, ma che puntano sulle necessità più urgenti dei rifugiati: la scuola e le cure mediche. Ogni centro ha la sua scuola: 3500 bambini che la frequentano e ricevono un pasto al giorno. Ci sono poi due dispensari medici, con un vero dottore, e un centro di nutrizione per cento bambini tra i più denutriti.



Rifugiati della parrocchia salesiana di Khartoum.

«Don Domenico», gli chiedo, «qual è l'urgenza prima della sua parrocchia?». «Sistemare la scuola elementare», risponde subito. E mi spiega che la popolazione scolare aumenta, che ha bisogno di ampliare le strutture e renderle più permanenti. «Il mondo arabo di Khartoum è completamente alfabetizzato, e anche i cristiani devono stare al passo, se vogliono sopravvivere, come cittadini e come cristiani».

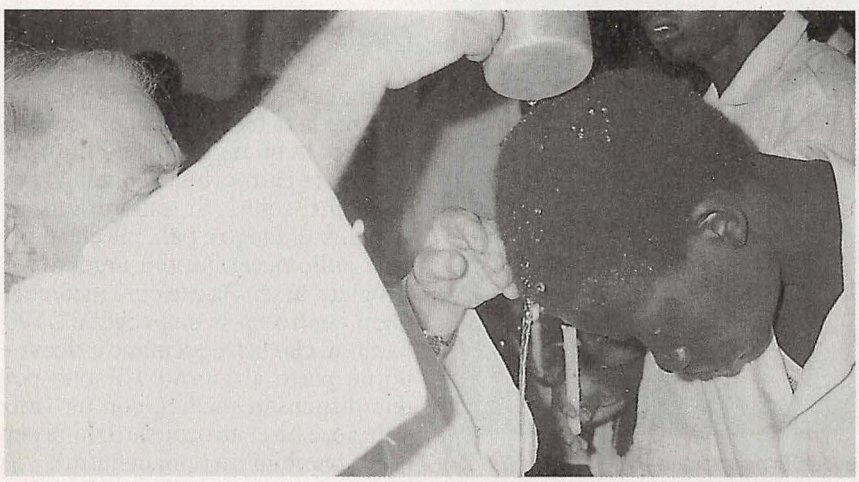
Anche don Paolo, il direttore del Centro tecnico, mi mostra il progetto di una ristrutturazione della scuola, che i salesiani hanno ricevuto dai padri Comboniani, gli eroici missionari che col sudore e col sangue hanno fatto crescere la Chiesa sudanese. «Vorremmo arrivare almeno a 200 allievi, ammodernare le strutture. Gli exallievi coreani della scuola tecnica di Seoul ci hanno spedito dieci computers, due torni, una fresa... Anche a Khartoum l'era tecnologica è alle porte».

Il futuro della Chiesa

Ho intervistato personalità di spicco del mondo religioso, per tastare il polso della situazione e ne è uscito un caleidoscopio di opinioni che riflette la complessa realtà sudanese. Father Levesque Guy è il direttore spirituale del seminario minore (in realtà sono tutti giovanotti con oltre i 20 anni). Father Guy fa un'osservazione importante: «Pochi anni fa la Chiesa a Khartoum era formata di uno sparuto gruppo di stranieri. Oggi con le migrazioni dal sud, i cattolici si contano a centinaia di migliaia. Perseguitando i cristiani, il governo se li ritrova ora in casa, e il loro senso di identità si rafforza».

A monsignor Joseph Nikendi, vescovo di Wau, nel profondo sud, ho chiesto come vede la situazione. Ha risposto: «La fede nella persecuzione tiene. Questa fede rinvigorita, unita a una diffusa scolarizzazione e a una riconciliazione delle varie tribù del sud, potrà portare un futuro pieno di speranze». «A patto», aggiunge il nunzio apostolico monsignor Erwin Joseph Ender, «che si utilizzino le immense risorse umane dei giovani sudanesi che sono nei campi profughi in zona libera».

Khartoum. I cattolici nella città, con l'arrivo dei rifugiati dal Sud, sono ora centinaia di migliaia. Nella foto, l'amministrazione di un battesimo.



«Noi non odiamo nessuno»

Come dicevo, il campo più grande raggiunge 70 mila profughi, in gran parte giovani, ed è a Kakuma, in territorio kenyota, dove c'è una presenza salesiana con una scuola tecnica. Tra loro c'è un salesiano con otto istruttori volontari, exallievi della scuola tecnica di Embu.

Se in un primo tempo c'è stata la tentazione di considerare questi campi giovanili come la miniera di nuove reclute per la guerriglia, ora l'indirizzo è mutato. Si preme sul tasto *educazione*. Ora tutti i ragazzi vanno a scuola. «Vede», mi diceva il pastore protestante John Maciar, «i futuri insegnanti, i futuri leaders, i futuri politici, il futuro presidente del sud Sudan sono qui tra questi ragazzi. Di qui parte la rinascita di questo popolo». E io pensavo: anche i futuri pastori del gregge di Dio, i futuri vescovi, i futuri sacerdoti, i futuri salesiani, sono qui tra questi giovani!

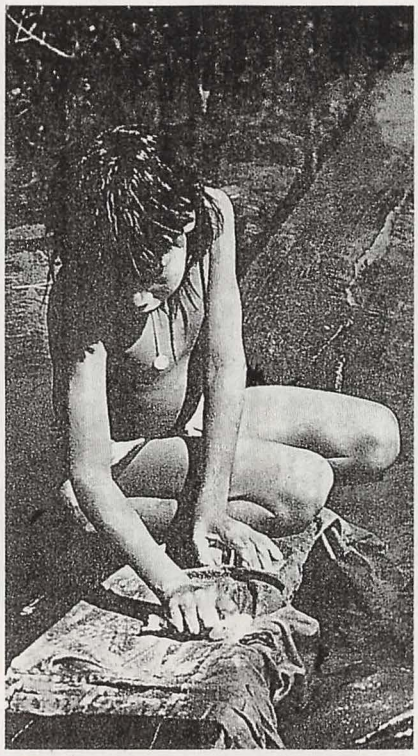
Un ultimo particolare su questo popolo che soffre, ma senza odiare. Quando il 31 marzo scorso nel campo di Khartoum due operatori della televisione coreana MBC vennero a intervistare alcuni ragazzi, dopo aver sentito le loro storie, di villaggi bruciati, di genitori uccisi, chiesero: «Odiate certamente chi ha fatto queste cose terribili!». Essi, tra l'incredula ammirazione dei presenti, risposero: «Noi non odiamo i nemici. Noi siamo cristiani».

Gianni Frigerio

di Diana Monica Vallejo

PER IL RISCATTO DEGLI INDIGENI

Ci scrive una giovane cooperatrice argentina, che fa volontariato tra gli Xavantes.



Ragazza indigena dell'Alto Orinoco.

«Oggi la mia vita tra gli Xavantes mi ha insegnato che, come tutti i popoli indigeni del mondo, anche questo è un popolo ricchissimo di valori umani. Mancano quasi totalmente dei beni materiali tipici della nostra società dei consumi e di quel progresso tecnologico che ci offre il mondo attuale, ma possiedono una cultura impregnata di solidarietà, di generosità, del senso della comunità, di uno spirito naturalmente aperto al soprannaturale e al rispetto della vita. Perché dire allora che vivono in povertà estrema? Essi conservano invece tesori inestimabili!

UNA CULTURA DA SALVARE. Il 1993 è stato l'Anno Internazionale dei popoli indigeni. Noi che lavoriamo per la causa indigena non possiamo trascurare di rendere pubbliche le enormi sfide e i drammi profondi che affrontano gli indigeni del mondo intero. Sfide come il contatto obbligato con altre culture così diverse ed estranee, lo sforzo per la preservazione del loro patrimonio culturale, la mancanza di mezzi per mantenere un'identità propria in relazione con la società sviluppata – che nel migliore dei casi vuole soltanto "annetterli", senza rispettare i valori caratteristici di ogni popolo –, la lotta per la preservazione e il recupero delle terre...

L'IMPEGNO DEI MISSIONARI. Il lavoro infaticabile, coraggioso, permanente, molte volte silenzioso e altre volte ignorato, dei missionari – salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice e volontari – ha contribuito enormemente al riscatto e al mantenimento della cultura dei popoli Xavantes e Bororos, attraverso l'azione pastorale, le scuole indigene, l'attenzione al settore sanitario con ambulatori permanenti e mobili, l'assistenza diretta in villaggi di difficile accesso, corsi di formazione indigena in pastorale, salute ed educazione, il mantenimento di vie di comunicazione terrestri. Tutte azioni intese a preservare la lingua nativa, i rituali propri, l'organizzazione sociale e politica di ogni popolo, i valori autentici. Questa esperienza è senza dubbio la più forte della mia vita. Sento una grande gratitudine e ammirazione per tutti e per ciascuno: lavorano con ottimismo e allegria, senza scoraggiarsi, facendo fronte ai propri limiti in silenzio. □

DA VALDOCCO & DAL COLLE

• Con il nuovo anno vi sono stati avvicendamenti nei compiti di responsabilità del Centro Mariano di Torino-Valdocco. Don Gianni Sangalli, per 14 anni rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice, ha passato le consegne all'ex ispettore don Luigi Basset, che diventa anche direttore della comunità della Casa Madre. Don Sangalli continua nel suo incarico di direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali.

• Avvicendamenti anche al Colle Don Bosco. Don Emilio Zeni è il nuovo rettore del Santuario e succede a don Scotti, ora direttore ad Asti. Don Domenico Rosso, ex ispettore della Centrale, don Dario Superina e suor Erta Cigolla, danno inizio a un Centro di spiritualità giovanile dal respiro europeo, che potrà offrire l'invidiabile opportunità di passare qualche giorno nelle terre di Giovannino Bosco.

• La 42ª Settimana sociale dei cattolici italiani si è tenuta quest'anno a Torino sul tema: "Identità nazionale, democrazia e bene comune". Dopo la giornata inaugurale che si è tenuta al teatro Regio, presente il cardinal Ruini, tutte le sessioni si sono svolte nel teatro grande di Valdocco. Il fatto non è passato inosservato a molti dei convenuti, che hanno ricordato la profonda ansia di Don Bosco per le sorti d'Italia negli anni difficili dell'unità.

• Nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 10 ottobre 700 giovani animatrici e animatori hanno preso parte alla solenne *professione perpetua* di otto giovani salesiani e quattro figlie di Maria Ausiliatrice. Come segno concreto di condivisione nell'impegno pastorale, è stato conferito ai giovani animatori presenti il "mandato", cioè l'incarico di impegnarsi in prima linea nei loro ambienti, da giovani a servizio dei giovani.

• Continua a Valdocco la "Scuola di Teologia" per laici che l'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino e il Centro Mariano Salesiano organizzano ogni anno con il coordinamento di don Giovanni Zappino. La scuola prevede incontri settimanali ogni venerdì dalle 20,30 alle 22,30 e due week-end per l'approfondimento di tematiche particolari.

• Al Tempio Don Bosco al Colle è prevista per il mese di aprile la solenne inaugurazione della nuova Via Lucis. I 14 pannelli, frutto della collaborazione di tanti amici, sono opera di Giovanni Gragoni e sono un degno complemento al grande Cristo risorto che domina la navata centrale del santuario.

Mille anni dopo la scomparsa dei Maya, i loro discendenti

DISCENDENTI DEI MAYA



Ragazze del centro «Talita Kumi» a Carchà.

di Tom Springer

Grazie alla mediazione della «Mission Procure» di New Rochelle (USA) si sta realizzando un ambizioso programma di educazione e di sviluppo tra i discendenti dei Maya.

Per secoli la cultura degli antichi Maya è fiorita fra le montagne e le foreste della penisola dello Yucatan, nell'America Centrale. Nuovi progetti si propongono oggi di ricostruirne la vitalità etnica. I Maya furono il primo popolo al mondo a coltivare il mais. Costruirono canali d'irrigazione e una fitta rete di piramidi. Le incisioni su pietra rimangono a testimonianza della loro genialità astronomica e matematica. Oggi, mille anni dopo la scomparsa del popolo Maya, i discendenti conservano l'orgoglio di quella eredità, anche se, paradossalmente, è la mancanza di quanto rese grandi i Maya – la cultura e l'educazione – a minacciarne la sopravvivenza. «I *kekchi* dimostrano oggi come allora desiderio e capacità di apprendimento», spiega padre Jim Chiosso, della procura missionaria salesiana degli Stati Uniti. «Ma a causa del loro secolare isolamento non hanno potuto sviluppare quel loro potenziale umano». Questa situazione è dovuta in parte alla posizione geografica dell'Alta Verapaz, la regione montuosa del Guatemala con la più alta concentrazione di indigeni *kekchi*. In questa zona ci sono poche strade, mancano i telefoni, la corrente elettrica e anche l'acqua potabile. La maggior parte dei collegamenti

Il centro «Talita Kumi» all'inizio dei lavori.



tra gli oltre 80 villaggi della regione avvengono attraverso piste sterrate, in precarie condizioni per tutto l'anno e spesso impercorribili durante la stagione delle piogge. La prima conseguenza delle difficoltà di comunicazione è il sottosviluppo dell'economia locale. Per acquistare cibo e altri generi di prima necessità, i *kekchi* sono praticamente costretti a ricorrere al baratto. L'isolamento fisico è stato ulteriormente aggravato dalla barriera dell'analfabetismo: soltanto il 15 per cento dei *kekchi* riesce a leggere e scrivere nella propria lingua, che discende direttamente dagli antichi Maya, e pochissimi parlano lo spagnolo, la lingua ufficiale del Guatemala.

Gli strumenti per cambiare

Padre Chiosso aiuta ad amministrare un ambizioso programma di educazione, in fase di realizzazione grazie alle sovvenzioni della *Fondazione Kellog* e di numerosi benefattori. Concentrandosi sul problema dell'educazione, è convinto che i *kekchi* possano recuperare la loro vitalità etnica. Il progetto prevede l'educazione e l'addestramento professionale dei giovani indigeni così da consentire loro di ritornare ai villaggi di provenienza ed essere essi stessi insegnanti. Da molto tempo i salesiani hanno verificato che gli studenti *kekchi* imparano meglio e più rapidamente se gli insegnanti sono della loro stessa etnia. «Essi si sentono ancora Maya», dice padre Chiosso, «e il loro desiderio di autonomia è alimentato da una atavica diffidenza verso ogni tipo di ingerenza esterna. Così abbiamo visto dei nativi che si sono offerti volontariamente per essere educati e farsi carico di un cambiamento in cui anch'essi credono fermamente». Lo sviluppo di quel progetto prevede la costruzione di un centro scolastico e professionale che una volta ultimato ospiterà più di 500 studenti (oggi ne ospita già 300). Il centro sorge nelle immediate vicinanze di San Pedro Carchà, uno dei nuclei abitati più importanti della zona. Il programma scolastico prevede tre diversi livelli di educazione: primaria (dalla prima alla sesta classe), secondaria (dalla settima alla nona) e un corso avanzato di avviamento all'insegnamento. Nelle prime classi gli studenti apprendono le materie in lingua *kekchi*, più avanti entra gradualmente lo spagnolo. La giornata scolastica è per metà dedicata allo studio delle materie basilari e per metà allo sviluppo delle diverse attitudini professionali, che spaziano dalla carpenteria, allevamento e agricoltura, all'economia domestica, cucina e pediatria. Nei pressi del centro sarà costruita anche una fattoria che nelle previsioni dovrebbe coprire i tre quarti del fabbisogno alimentare degli studenti.



Verso un'economia kekchi

Qui come altrove gli indigeni praticano un'agricoltura di deforestazione, che in breve tempo esaurisce la fertilità del suolo. Dopo qualche buon raccolto, l'impoverimento del terreno costringe gli agricoltori a spostarsi verso altre zone, lasciandosi alle spalle soltanto desolate pianure bruciate e compromettendo in maniera irreparabile l'ecosistema. «L'insegnamento di nuove tecniche di coltivazione ridurrebbe sensibilmente la distruzione ambientale e limiterebbe il nomadismo della popolazione, attualmente costretta a periodici spostamenti in cerca di terre migliori», spiega padre Chiosso. «Fino ad ora i *kekchi* si sono dimostrati desiderosi di imparare i nuovi metodi di coltivazione, come la rotazione agraria dei raccolti».

Un altro aspetto del paradossale capovolgimento del destino dei di-



Alta Verapaz (Guatemala). Ragazze *kekchi* in preghiera.

scendenti dei Maya è l'attuale alimentazione dei *kekchi*, povera e quanto mai sbilanciata. Oggi gli indigeni dell'Alta Verapaz sopravvivono soltanto grazie alle tortillas di mais e ai fagioli, una dieta poverissima che provoca malattie e malnutrizione soprattutto tra i bambini e gli anziani. Padre Chiosso ricorda la prima volta che incontrò un gruppo di bambini *kekchi*: «Mi stavano correndo incontro, allegri e vivaci, quando uno di essi cadde esausto per lo sforzo. Molti di essi soffrono di anemia e denutrizione. Fu uno spettacolo molto triste». Uno dei più importanti compiti per gli insegnanti è quello di sottolineare l'importanza di una dieta più ricca ed equilibrata, che aiuti i bimbi a crescere allegri e forti. Gli agricoltori sono incoraggiati a diversificare i raccolti per ragioni di salute, ma anche per ragioni economiche. Con l'ausilio di moderni metodi e programmi di avviamento professionale, i salesiani intendono aiutare i *kekchi* a costruirsi una economia autosufficiente. «Non vogliamo cancellare o sostituire la loro cultura con quella occidentale, vogliamo soltanto aiutarli ad aprirsi al mondo», afferma padre Chiosso.



Bambini *kekchi:* la soddisfazione di dare il proprio contributo.

LA MISSIONE DI ALTA VERAPAZ - GUATEMALA

L'attività catechistica in questa regione è notevole. Più di 500 catechisti, formati periodicamente dai centri missionari, raggiungono i vari villaggi e trasmettono quanto hanno imparato. In ogni villaggio sono sorti saloni multiuso che servono per i vari incontri delle comunità, sia a livello civile che religioso. Nei due centri di *Raxruhà* e *Carchà* vivono come interni circa 300 giovani indigeni. Essi ricevono una formazione scolastica di base e professionale, che li accompagnerà quando faranno ritorno ai loro villaggi. Sono tre i cicli del programma scolastico: il primo ciclo riguarda i più giovani, fino alla sesta classe; il secondo ciclo comprende altri tre anni, fino alla classe nona. Vi è poi un corso avanzato di avviamento all'insegnamento, perché saranno questi giovani a occuparsi dell'insegnamento nei vari villaggi. Nelle prime classi gli studenti apprendono le materie in lingua *kekchi*, più avanti imparano gradualmente anche lo spagnolo.

Per portare avanti questo lavoro missionario catechistico e di promozione umana sono state fondate anche due nuove congregazioni religiose formate da indigeni: i *Misioneros de Don Bosco* e *Las Hermanas de la Resurreccion.*



Alta Verapaz (Guatemala). Ragazzine di Carchà al telaio.

Un processo di autoformazione

Nelle loro scuole al posto dei libri vengono utilizzati fascicoli redatti in lingua *kekchi* da computer appositamente programmati. Questo potrà far discutere, ma si giustifica per i bassi costi e per la facile riproduttività in proprio di quel tipo di testi non reperibili altrove. «Al posto dei libri, preferiamo dare loro brevi fascicoli fatti in casa, più adatti a un approccio semplice e immediato», spiega padre Chiosso. «Dopo passeranno ai libri». Il computer tra l'altro permette di riprodurre con relativa facilità i disegni e le trame dei tessuti dell'artigianato *kekchi*. «Questi indigeni sono molto legati alle immagini e ai colori della loro tradizione. E imparano più facilmente a leggere e a scrivere se l'insegnamento si appoggia a simboli e disegni familiari».

Gli studenti comunque imparano presto a diventare i maestri dei loro compagni. Ritornano una settimana al mese nei loro villaggi e con entusiasmo condividono subito l'immenso tesoro che portano con sé. I giovani *kekchi* diventano così i maggiori responsabili dello sviluppo e del cambiamento tra la loro gente. E i salesiani sono convinti che è questo il modello di sviluppo giusto per le civiltà indigene. Padre Chiosso ne è il più convinto: «Quello che questi giovani studenti *kekchi* riusciranno a fare in pochi anni, noi non riusciremmo a realizzarlo in secoli!».

Tom Springer

Traduzione di Cesare Rizzi

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore, postulatore generale

UN CASO DAVVERO DISPERATO

Il signor Valdeci Leao dos Santos fu ricoverato in condizioni gravissime a causa di una emorragia cerebrale. Fu sottoposto ad intervento chirurgico ma il caso era considerato davvero disperato e la prognosi era riservata. Si è pregato con insistenza il servo di Dio **Don Luigi Variara**. Con grande meraviglia di tutti, l'ammalato si è ripreso ed oggi è completamente ristabilito.

Daniel Pereira Lima, Campo Grande (Brasile).

CHIESI IL MIRACOLO DELLA GUARIGIONE

Nel mese di ottobre, mia madre mi comunicò di essere ammalata e che i medici avevano ordinato una biopsia. Andai io stessa a prelevare i risultati. Si trattava di un tumore maligno di particolare gravità. Mi rivolsi a Maria Ausiliatrice per chiederle il miracolo della guarigione. Si unirono alla mia preghiera le figlie di **Maria Ausiliatrice** del collegio di Dosquebradas. Mia madre fu sottoposta ad intervento chirurgico. I medici mi dissero solo: «È nelle mani di Dio», ma umanamente non avevano alcuna speranza di guarigione. Invece mia madre si è ripresa benissimo e già da sei anni gode ottima salute.

Dora Lucia Gonzales, Pereira (Colombia).

UNA SOSPETTA MASSA CEREBRALE

Dopo una prima gravidanza conclusasi con la morte del mio bambino, fui esaudita da Dio con il dono di una seconda gravidanza. Durante tutto il tempo dell'attesa pregai con fede **san Domenico Savio** e la **beata Laura Vicuña** perché questa nuova creatura potesse nascere sana e crescere santa. Da un'ecografia si notò nella mia bambina una sospetta macchia cerebrale: di qui l'ipotesi di idrocefalia. Invocai allora con maggior fiducia i due





Santi e indossai l'abitino di san Domenico Savio che tuttora conservo presso il capezzale della mia bambina. A distanza di due settimane ripetei l'ecografia dalla quale risultò che la bimba era completamente sana. Per me è stato un vero miracolo! Oggi un fiore di bimba, con la dolcezza di Laura Vicuña – si chiama Rosa Laura – allieta la nostra vita.

Carolina Perillo, Mugnano (NA).

NEL GIRO DI QUINDICI MINUTI

Da quando sono nati, i miei due bambini li ho messi sotto la protezione di **san Domenico Savio**, per la loro crescita fisica e spirituale. Ultimamente la bambina ha avuto febbre elevatissima renitente anche agli antipiretici. Le ho messo in mano la reliquia di san Domenico Savio dicendole di pregarLo. Nel giro di 15 minuti è sfebbrata.

Antonina Piseddu, Senorbì (CA).

DOVEVO MANTENERE LA PROMESSA

Mia sorella, affetta da una grave malattia agli occhi, aveva assunto medicinali sconsigliabili durante la gravidanza senza che lei lo sapesse. La sua fu una gravidanza a rischio per la vista sua e del nascituro. Io pur essendo «mezza miscredente» pregai tanto **san Domenico Savio**. A dispetto di tutte le previsioni mediche, nacque un bel bambino, per nulla affetto dai mali temuti. Fummo tutti felicemente sorpresi di questo esito. Ma a distanza di una settimana dalla nascita intervenne una febbre altissima che fece temere il peggio. Il neonato fu tra la vita e la morte. Io tornai a pregare san Domenico Savio. Dopo un mese il bambino era fuori pericolo. Però seppi dal medico una notizia terribile (che rivelai ai miei soltanto qualche anno dopo): c'erano altissime probabilità che il bambino non avrebbe mai camminato. Fu allora che io vi scrissi chiedendo preghiere. Poi feci silenzio, forse a causa della mia poca familiarità con le cose dello spirito. Ora – dopo ben sette anni! – mi rifaccio viva per comunicare che quel bambino è ormai un adolescente sano nel fisico e sveglio nella mente. Era una promessa fatta: dovevo mantenerla! Intanto in tutti questi lunghi anni non ho mancato di pregare ancora questo delizioso piccolo santo e il suo maestro san Giovanni Bosco.

O.B., Orvieto (TR).

UN DOPPIO DONO

Sposati sin dal 1976, pur essendo molto felici, sentivamo la mancanza di un bambino che allietasse la nostra unione. Una mia amica mi dette l'abitino di **san Domenico Savio** che io indossai subito e con tanta fede. Siamo stati esauditi. Nel novembre del 1990 ci è nata Giuliana e dopo 17 mesi è nato Claudio: un doppio dono! Prego di pubblicare la grazia perché altri si rivolgano con fiducia a questo Protettore dei nostri bambini.

Bellante Michela, Villarosa (EN).

ERA GIÀ CIANOTICA

Una notte nel sonno, la mia bambina Sara fu colta da una grave crisi respiratoria. Era già cianotica quando giungemmo all'ospedale dove fu diagnosticata una forma di soffocamento. Ricorsi all'intercessione di **san Domenico Savio** e dopo qualche ora la mia bambina si riprese. Ora sta molto bene.

Giovanna Comminesi, Masate (MI).

L'EMORRAGIA SI ARRESTÒ

Dopo un inizio tranquillo di gravidanza, giunta al sesto mese sorsero gravi difficoltà a causa di una inarrestabile emorragia. Fui presa da grande sconforto e preoccupazione. Ma mi rivolsi presto con fiducia al Signore mediante l'intercessione di **san Domenico Savio**. Nel giro di un paio di giorni l'emorragia si arrestò. Rimanendo ferma a letto riuscii ad arrivare all'ottavo mese. Ormai la mia creatura poteva dirsi salva. Infatti mi è nato un bel bambino vispo e sano. Voglio dunque ringraziare con tutto il cuore il nostro santo protettore che continuerò a pregare perché custodisca sempre il mio Manuel.

Lodi Lara, Calderara di Reno (BO).

UN RISCHIO SUPERATO

Mia figlia in attesa di un bambino, sapeva i rischi che avrebbe corso il nascituro per la presenza nel suo sangue di un particolare anticorpo che avrebbe potuto bloccare il cuore del piccolo alla nascita. Una mia cara amica, exallieva salesiana, condividendo le nostre apprensioni ci procurò l'abitino di **san Domenico Savio** che mia figlia indossò per tutto il periodo dell'attesa. Il 24 marzo ci è nato un bel maschietto sanissimo e senza alcuna difficoltà. Ora il bimbo ha quasi dieci mesi ed è stato sempre in perfetta salute.

Nina Novaletto, Faenza (RA).



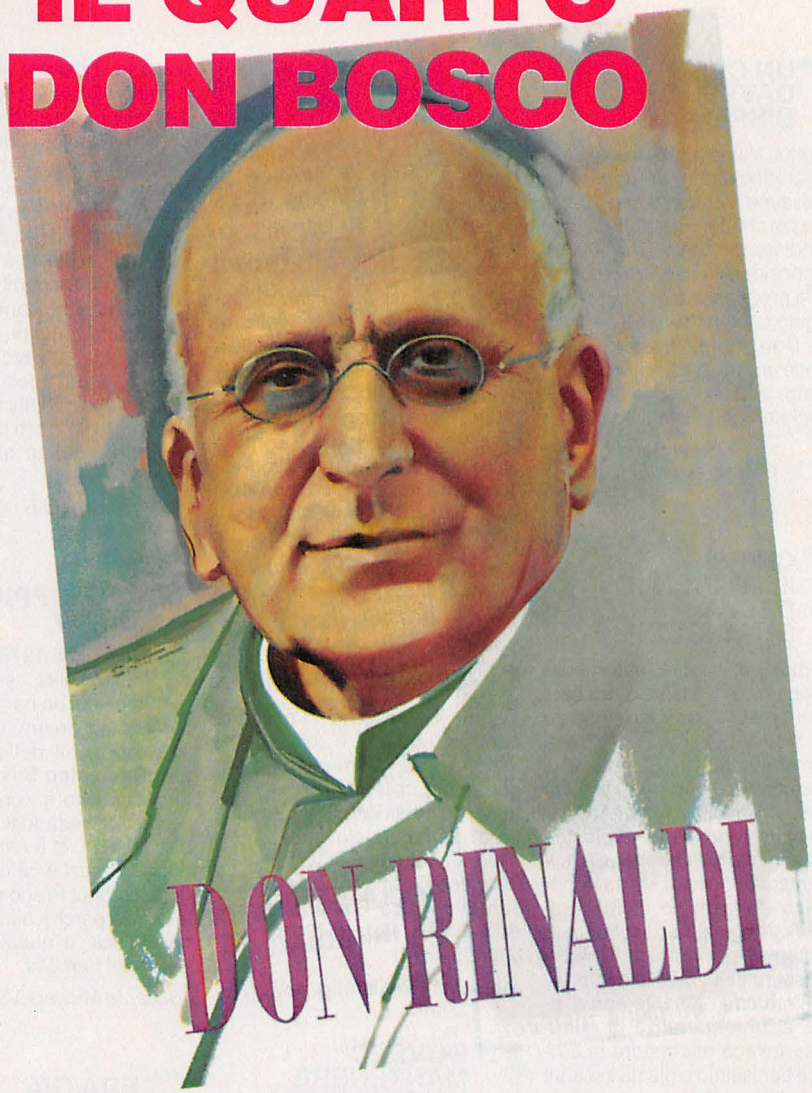


Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

 Di Don Bosco gli mancava solo la voce. Ma soprattutto ne

IL QUARTO DON BOSCO

Don Bosco aveva letto chiaramente sul suo futuro e lo guidò passo passo nella scelta vocazionale.



di Teresio Bosco

Cristoforo Rinaldi e Antonia Brezzi avevano costruito la loro famiglia a Lu Monferrato, un paesino incollato al cocuzzolo di un colle. La madre Antonia aveva una fede grande come le montagne. Ogni sera s'inginocchiava con i suoi nove figli davanti a una nicchia della Madonna, e li invitava a ripetere con lei: «Vi saluto, o Maria. Vi dono il mio cuore. Non ridatemelo mai più». Tre di quei ragazzi li avrebbe visti diventare sacerdoti.

Filippo era l'ottavo di quei nove. Quando compì dieci anni (1866), nella sua vita entrò il nome di Don Bosco. In un paese poco lontano, Mirabello, quel prete di Torino aveva aperto un "piccolo seminario", e papà Cristoforo vi portò Filippo. Sul biroccio di papà, quel ragazzino aveva il cuore un poco stretto come tutti i bambini che lasciano per la prima volta la loro mamma, ma era serio e riflessivo, e capiva che per studiare bisognava fare quel sacrificio.

Ebbe per insegnante don Paolo Albera, con cui si sarebbe accompagnato per tanti anni della vita. «Per me don Albera — scriverà — fu un angelo custode. Fu lui incaricato di vigilarmi, e lo fece con tanta carità che mi stupisce ogni volta che ci penso».

Don Bosco venne due volte da Torino, e parlò a lungo con Filippo. Divennero amici. Ma in primavera Filippo era stanco degli studi intensi, e l'occhio sinistro cominciò a fargli seriamente male. Un giorno che era particolarmente teso e pensava di tornare in famiglia, un assistente grossolano lo offese in maniera urtante. Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Filippo non perse le staffe. Andò dal direttore e gli disse che voleva tornare a casa sua. Non era un capriccio. Papà Cristoforo venne a riprenderlo.

Le lettere di Don Bosco

Quando Don Bosco giunse per la terza volta a Mirabello e non trovò più Filippo, ci rimase male. Gli scrisse una lettera, in cui lo pregava di ripensarci. Di lettere di Don Bosco, Filippo ne ricevette parecchie negli anni seguenti: in ognuna c'era l'invito a tornare. Ma Filippo si sentiva ormai lontano.

Nel 1876 Filippo compie vent'anni. I genitori di una brava ragazza sono venuti da papà Cristoforo ad avanzare una proposta di matrimonio. Ma da Torino arriva anche Don Bosco, deciso a dare battaglia per portare Filippo con sé.

C'è un colloquio lungo, decisivo. Filippo, con la tranquilla tenacia dei contadini, espone tutte le sue difficoltà. Don Bosco le ribatte ad una ad una. «Mi guadagnò a poco a poco — scriverà don Rinaldi —. I genitori mi lasciavano libero, e la mia scelta cadeva su Don Bosco».

21 anni. Il contadino di Lu riapre i libri e ricomincia lo studio.

24 anni. Ai piedi di Don Bosco, Filippo fa a Dio voto di povertà, castità e obbedienza. Diventa Salesiano.

26 anni (23 dicembre 1882). Filippo Rinaldi è ordinato Sacerdote.

In questi anni si è verificato un elemento che sconcerta: Filippo è andato avanti guidato, quasi portato per mano, da Don Bosco. È lui stesso a raccontare: «Don Bosco mi diceva: il tal giorno darai il tal esame, prenderai il tal Ordine. Io obbedivo di volta in volta. Fu Don Bosco che mi tracciò la via». Il biografo don Ceria commenta: «È un caso più unico che raro, anzi l'unico che si conosca». Don Bosco doveva leggere molto chiaramente nel futuro di quel giovanottone.

Gennaio 1888. Don Bosco si sta spegnendo: morirà l'ultimo giorno di questo mese. Don Rinaldi, nominato da lui direttore delle vocazioni adulte, va a trovarlo. Vorrebbe confessarsi da lui, ma lo trova così prostrato che quasi ci rinuncia. Poi: «Don Bosco – gli dice –, vorrei che mi confessasse, ma non vorrei stancarla. Facciamo così: io le dirò i miei peccati, e lei dopo mi dirà una parola, una sola».

Si confessa. Prima di assolverlo, Don Bosco gli dice una parola sola: "Meditazione". «Questa parola mi fece grande impressione – dirà –. Fu come una rivelazione dell'importanza che Don Bosco dava alla meditazione».

Dodici anni in Spagna

Don Rua, successore di Don Bosco al vertice della congregazione salesiana, un giorno del 1889 chiamò a sé don Rinaldi e gli disse semplicemente: «Ti mando a Sarrià, in Spagna. Dovrai sbrigare cose assai delicate».

La scuola salesiana di Sarrià-Barcellona era entrata in crisi. Alcuni inconvenienti avevano minacciato il prestigio dei salesiani, e gli allievi si erano ridotti alla metà. A 33 anni, don Rinaldi aprì la grammatica spagnola. A Sarrià trovò un ambiente da togliere il sonno. I salesiani erano scarsi e scoraggiati, la disciplina e lo studio tra i giovani stavano andando a rotoli. Don Rinaldi ricostruì l'impegno nel lavoro, nello studio, nella disciplina.

Non tutti i giovani, abituati a un ritmo lento e sfaticato, gradiscono il cambiamento. Uno entra nell'ufficio del Direttore e gli rovescia sul tavolo tutto il suo dispetto. Conclude: «E adesso vado a far la valigia e torno a casa». Don Rinaldi lo ha lasciato parlare con calma, e ora con calma gli dice: «Hai detto quello che pensavi, e te ne sono grato. Ne terrò conto. E adesso perché vuoi tornare a casa?». Davanti alla perplessità del ragazzo, aggiunge serio: «Figlio mio, tu diventerai salesiano, un bravo salesiano». Così avvenne.

Tre anni sono sufficienti a sollevare l'opera salesiana di Sarrià e far conoscere di che tempra è questo grosso prete piemontese.

Don Rua, da Torino, gli comunica che viene nominato ispettore (cioè Provinciale) di tutte le opere salesiane della Spagna e del Portogallo. Don Rinaldi traccia sul taccuino un programma brevissimo: «Sarò padre. Eviterò i modi aspri. Quando verranno a parlarmi non darò a vedere di essere stanco o di aver fretta». Non saranno solo parole. L'anziano Arcivescovo di Valenza, Olaechea, dirà: «Ho l'impressione di non aver trovato, nella mia non breve esistenza, un sacerdote che mi abbia dato più alta l'idea della paternità amorosa di Dio».

In 9 anni don Rinaldi fonda 16 nuove opere salesiane. Il lavoro più grande, però, lo compie nella formazione dei Salesiani. Con franchezza ricorda a tutti: «Noi esistiamo per lavorare tra i giovani poveri. Lavorare per loro non vuol dire lasciarli rassegnati nella loro povertà, ma farli crescere con attività sociali e culturali».

In quel tempo, l'Ispettore salesiano è anche incaricato delle figlie di Maria Ausiliatrice. Nella Spagna di quel tempo, la donna del popolo doveva essere buona, devota e basta. Don Rinaldi parla alle suore salesiane in maniera chiara e netta: «Si cade in un gravissimo errore se alla pietà non si unisce la conveniente istruzione. Persuadetevi che quando le fanciulle non progrediscono negli studi e nei lavori, si dà al mondo un'arma potente per accusare i religiosi di ignoranza e di ozio».

Un senso di vertigine a 45 anni

17 febbraio 1901. Mentre accanto a Don Rua assiste al teatrino dei ragazzi, il prefetto generale dei Salesiani, don Belmonte, è colpito da paralisi. In poche ore muore. Aveva solo 58 anni, e gestiva il suo compito di numero due della congregazione salesiana con grande efficienza. Don Rua ne è molto turbato. Pensa, si consiglia e prega. Poi telegrafa a don Filippo Rinaldi di recarsi a Torino il più presto possibile: sarà lui il nuovo Prefetto generale.

Don Rinaldi obbedisce, come sempre. Ma lasciare la Spagna gli costa. Ha solo 45 anni, e andare a chiudersi nell'ufficio del Prefetto, al quale sono riservate in quel tempo tutta la gestione economica e le più spinose questioni disciplinari della congregazione, gli dà un senso di vertigine.

Per non lasciare che l'aridità penetri nel suo cuore, si alza molto presto al mattino, dice la S. Messa alle cinque, e poi dedica due ore a confessare la gente nel Santuario di Maria Ausiliatrice. «Ho bisogno di sentirmi prete», dice come a giustificarsi.

Il 6 aprile 1910, a 73 anni, Don Rua si spegne. Don Rinaldi dà la mesta notizia ai Salesiani e convoca il capitolo generale che eleggerà il "terzo Don Bosco".

Viene eletto don Paolo Albera, il salesiano che a Mirabello ha incantato Filippo con la sua bontà. Don Rinaldi viene rieletto prefetto generale.

Duemila salesiani in divisa militare

1914. La prima guerra mondiale investe l'Europa. In quella grande agonia di popoli, anche la congregazione salesiana soffre la sua piccola dolorosissima agonia. Quasi duemila salesiani, nelle varie nazioni europee, sono arruolati, devono indossare la divisa militare e in opposte trincee combattersi a vicenda. Molte case sa-



Nel 1931 don Rinaldi visita la casa di Chiari (Brescia) e posa per la foto di gruppo. Un bravo ritoccatore ha isolato nella grande foto un particolare: la figura di don Rinaldi e un ragazzino di quinta elementare, che nel 1977 sarebbe diventato il settimo successore di Don Bosco, don Egidio Viganò.

lesiane sono requisite e trasformate in caserme, ospedali militari, alloggi di fortuna per profughi e orfani.

Su don Rinaldi grava il difficile compito di provvedere alle necessità materiali dei confratelli combattenti. Eppure, durante quei durissimi anni 1914-18, don Rinaldi riesce a dar vita a due opere che avranno uno straordinario sviluppo negli anni futuri: la *Federazione Internazionale degli Exallievi e delle Exallieve* e l'associazione di religiose secolari che verranno poi chiamate *Volontarie di Don Bosco*.

Nell'ottobre 1924, don Rinaldi ebbe per la seconda volta il mesto incarico di annunciare ai salesiani la morte del loro rettore maggiore: don Paolo Albera si era spento quasi all'improvviso.

Don Rinaldi aveva 65 anni. I capelli, intorno alla fronte distesa, erano diventati quasi bianchi. Lo sguardo, dietro le piccole lenti cerchiate di metallo, si era fatto più dolce e un tantino mesto. Il corpo alto e robusto si era appesantito nei vent'anni di duro lavoro in ufficio. Ora sperava che i salesiani l'avrebbero sollevato da quel pesante incarico.

Il "quarto" Don Bosco

Il 24 aprile 1922 si era radunato a Valdocco il capitolo generale per eleggere il nuovo rettor maggiore. Alle nove, don Rinaldi uscì dal suo ufficio con la sottana nera malandata di sempre, portando sulle spalle il cappotto cui mancava uno dei grossi bottoni. In tasca portava un biglietto che avrebbe letto all'assemblea: «Prego di eleggere un prefetto giovane. Questa è un carica che richiede molta attività e lavoro. Quando si invecchia è difficile sostenerne tutta la responsabilità (...). Abbiamo bisogno che nel capitolo entrino i giovani».

Il capitolo generale però non gli diede il tempo di leggere quel biglietto: lo elesse nuovo Rettor Maggiore al primo scrutinio. Dopo il lungo applauso, don Rinaldi si alzò sconcertato, disse: «Che cosa mai avete fatto?... Questa elezione è una confusione per me e per voi. Essa fa credere che il Signore voglia mortificare la congregazione, o che la Madonna voglia far vedere che è lei sola che opera in mezzo a noi. Assicuro che per me è una grande mortificazione.

Pregate perché io non guasti ciò che hanno fatto Don Bosco e i suoi successori...».

Ma uno dei salesiani più anziani, don Francesia, che aveva vissuto a lungo in familiarità con Don Bosco, disse: «Gli manca soltanto la voce di Don Bosco. Tutto il resto ce l'ha». In don Filippo Rinaldi i Salesiani avevano da quel giorno il loro "quarto Don Bosco".

Fin dai primissimi mesi del suo rettorato, don Rinaldi diede un forte impulso missionario alla Congregazione. Il Cardinale Giovanni Cagliero, primo missionario di Don Bosco, celebrava 60 anni di sacerdozio. Per quella grande occasione, don Rinaldi trasformò l'opera salesiana di Ivrea nel primo "Istituto Missionario Salesiano": da quel momento per le Missioni sarebbero partite persone giovanissime, in grado di assimilare con facilità lingua e costumi locali.

Il numero di aspiranti alle missioni divenne talmente grande che in pochi anni vennero aperti altri nove istituti missionari.

Don Rinaldi appoggiò la fioritura delle vocazioni missionarie con la pubblicazione della rivista *Gioventù Missionaria* e l'organizzazione delle *Associazioni missionarie della gioventù salesiana.*

Nei nove anni del suo rettorato partirono per le Missioni 1868 salesiani e 613 figlie di Maria Ausiliatrice.

Per tenere uniti i salesiani, già don Rua e don Albera avevano compiuto lunghi viaggi. Don Rinaldi, anche se ogni viaggio lo lasciava prostrato, capì che doveva seguire il loro esempio, e vi si adattò. Visitò i Salesiani e le FMA nelle nazioni che erano state straziate dalla grande guerra: Polonia, Austria, Ungheria, Germania, Francia. Di qui proseguì per la sua carissima Spagna.

La Congregazione raddoppiata

Il 2 giugno 1929 don Rinaldi visse la giornata più bella: Don Bosco fu dichiarato *beato* da Papa Pio XI. In quell'anno la fatica e l'età (73 anni) cominciarono a farsi sentire in maniera allarmante.

Dovette sospendere i viaggi. Si raccoglieva in lunghi momenti di preghiera. «La vita interiore – diceva ai Salesiani – è la presenza di Dio dentro di noi, ricordato, invocato, amato. Bisogna arrivare a dare la vita spirituale alla scuola, alla ricreazione, e questo senza nemmeno dirlo, ma solo pensandolo».

Nella mattina del 5 dicembre 1931, col cuore molto affaticato don Rinaldi era seduto nella sua camera con un libro in mano. Il segretario era nella stanza accanto. Ad un tratto sentì un colpo di tosse. Andò a vedere se aveva bisogno di qualcosa. Lo trovò con la testa reclinata sul libro. Se n'era andato a Dio senza disturbare nessuno.

La congregazione salesiana che egli aveva ricevuto dalle mani di don Paolo Albera contava 4788 salesiani che lavoravano in 404 opere. Ora, dopo nove anni in cui aveva avuto timore di "guastare" ciò che aveva fatto Don Bosco, essa era composta di 8836 salesiani, che lavoravano in oltre mille opere sparse nel mondo.

Il 29 aprile 1990, Giovanni Paolo II elevò l'umile figura di don Filippo Rinaldi accanto a quella di Don Bosco e di don Rua, dichiarandolo *beato.*

Teresio Bosco

CIFARELLI DIANA, † a Napoli a 63 anni.

Vice preside all'Istituto Don Bosco alla Doganella a Napoli, fu maestra di vita per generazioni di ragazzi. Discreta, disponibile, generosa, ha fatto della sua vita un dono di servizio ai giovani nella scuola.

BORRAZZO Giovanni, cooperatore ed exallievo, † Livorno il 2/6/1993.

Insegnò lettere e religione per oltre 40 anni. Educato nelle scuole salesiane, era devoto di Don Bosco, riconoscente al beato don Rinaldi, che gli era stato di guida con i suoi consigli.

SCHROOTEN sac. Jean, salesiano, † Bonheiden (Belgio) il 29/1/1993 a 83 anni.

Intelligente, di grande spirito di pietà e dal cuore sensibile, è vissuto a servizio della congregazione. Per 23 anni missionario in Africa, nei numerosi anni trascorsi alla Procura di Jette o di Boortmúeerbeek, fu interamente a disposizione dei missionari a riposo o ammalati, disposto ad aiutarli in ogni modo. Profondamente umano, non rifiutava niente ed era pronto a mettersi interamente al loro servizio.

QUILEZ GRACIA Fabián, salesiano, † Urnieta (Spagna) il 6/3/1993 a 92 anni.

Salesiano esemplare per semplicità, pietà e amore al lavoro. Molto amato dai giovani salesiani, con i quali visse in comunità per molti anni. Esemplare nel lavoro: fino a pochi mesi prima di morire, nonostante i suoi 92 anni, si occupava del giardino, appoggiandosi talvolta a una colonna o sedendosi su una bassa panca, con la zappa in mano, seminando nuovi fiori. Nel tempo della guerra civile, per aiutare i salesiani imprigionati, aprì al pubblico una bottega di ciabattino (era calzolaio) e col suo lavoro poté soccorrere più di un salesiano perseguitato o nel bisogno.

ANTONIOLI suor Fernanda, figlia di Maria Ausiliatrice, † Milano il 24/3/1993 a 82 anni.

Nella sua lunga vita accompagnò generazioni di giovani. Fu insegnante a Milano "Via Bonvesin" da sempre: ma anche dopo aver lasciato l'insegnamento ha continuato a seguire le exallieve. "Mamma Margherita" è stato il piccolo giornale da lei curato fino all'ultimo per tenere unite le exallieve. La cecità che l'ha colpita non le ha tolto l'arguzia e la voglia di accompagnare la gente.

GAMBA suor Pierina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Missaglia (CO) il 28/3/1993 a 87 anni.

Rimasta orfana, toccò a lei allevare la sorella. Per questo si trasferì a Milano per guadagnarsi da vivere e poi "dedicarsi al Signore". A Milano conobbe l'oratorio e lo spirito semplice della comunità salesiana. Dopo la professione partì per la Cina, la terra che amò con indicibile amore: vi rimase 51 anni passando di casa in casa come assistente e infermiera e sottoponendosi alle tappe forzate dei cristiani, dagli anni della prima rivoluzione in poi. Del campo di concentramento non ha mai voluto parlare: c'è un tempo, nella sua vita, totalmelmente avvolto nel riserbo e consacrato a Dio nel silenzio.

BONOMI sac. Emilio, salesiano, † Torino il 2/7/1993 a 85 anni.

Della ispettoria veneta San Marco, approdò alla vita salesiana a 26 anni, dopo aver fatto le scuole commerciali e una buona esperienza nel mondo del lavoro. Dieci anni dopo fu ordinato sacerdote. Nei suoi 58 anni di vita salesiana sviluppò un'attività molto complessa. Come scrittore lascia numerose opere di narrativa. Scrisse commedie e drammi, allestì mostre personali di pittura ed ebbe anche una buona produzione musicale. Fondò e diresse per 20 anni il Centro Culturale "Giovanni XXIII". Fu conferenziere apprezzato, ma mantenne sempre anche una innata simpatia per l'oratorio.

COLOMBINI sac. Gaetano, salesiano, † Varazze il 28/3/1993 a 78 anni.

Ciò che più colpiva era la sua vitalità; il non voler invecchiare nello spirito. Fu docente di scienze naturali e ricoprì anche la carica di preside. Era instancabile, preparato, battagliero in tutti gli incontri di collegamento, nei convegni. Fu delegato ispettoriale della scuola e consigliere nazionale della FIDAE. Schiere di studenti lo ricordano per la preparazione scientifica, per l'umanità e disponibilità. Come delegato ispettoriale e regionale degli exallievi e degli sportivi PGS, con la sua parola di sacerdote e di educatore rivelò preoccupazione per la loro formazione umana e spirituale.

CSERNAK suor Adelaide, figlia di Maria Ausiliatrice, † Cremisan (Israele) il 14/3/1993 a 92 anni.

Nata in Ungheria, dopo aver ultimato gli studi di maestra, lasciò la sua patria per entrare in Noviziato. Fu un'educatrice impagabile di generazioni intere di giovani in Egitto, in Siria, in Libano.

CATANIA suor Carmela, figlia di Maria Ausiliatrice, † Acireale (CT) il 23/4/1993 a 94 anni.

I suoi 67 anni di vita religiosa sono lo specchio fedele del suo impegno per i giovani più poveri. Per 20 anni fu l'animatrice dei ragazzi del quartiere "Borgo" di Catania. I bambini le arrivavano tra le braccia la mattina presto, e poi per tutto il giorno era lei a sostituire le mamme che andavano al lavoro. Non conobbe mai soste: anche d'estate passava i giorni alla colonia Don Bosco con i salesiani, pronta a seguire i giovani, i chierici e chiunque avesse bisogno di lei. Il suo stile era inconfondibile, sorridente, gentile.

TONNINI Irma, cooperatrice, † Roma l'1/4/1993 a 80 anni.

Romana, testaccina, si sentì sempre legata alla parrocchia salesiana di Santa Maria Liberatrice. Sposa e madre premurosa, fu una cooperatrice che amò con vivo sentimento e affetto Don Bosco. Si è purificata con la sofferenza accettata cristianamente.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

BORSE DI STUDIO per giovani missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Ecuador. Bambini e ragazzi indigeni su «Llamas».

Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 2.000.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria dell'exallievo Alessandro Bonzano, a cura della sua Maria, L. 2.000.000.

Don Bosco, in memoria di Balzarro Cesare, exallievo del primo Oratorio, a cura dei familiari, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Fulvia Borri in Sartori, a cura del marito Marcello e figli, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, secondo le mie intenzioni, a cura di Galleazzi Rosa, L. 500.000.

S. Cuore di Gesù, Papa Giovanni, Santi Salesiani, in suffragio del marito Bernardino e per mia protezione, a cura della moglie Margherita, L. 500.000.

Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di A. E., L. 500.000.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Fedrigo M. Letizia, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Cervia Imelde, L. 500.000

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Terrazzoni Anna ved. Ornano, L. 315.000.

Don Bosco e Domenico Savio, in memoria di Raffaele e per grazia ricevuta, a cura di Camilotto Maria, L. 310.000.

Maria Ausiliatrice, invocando preghiera per M. Assunta, ammalata, a cura della Famiglia Maifredi, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio marito Bruno, a cura di Fulvia De Marco, L. 250.000.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Flora Musuraca, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando grazia di guarigione per mia figlia, a cura di M.R. (AL), L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, e San Giovanni Bosco, in suffragio di mia sorella e invocando protezione per me, a cura di Bramati Luigia, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di Silvia, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Luigia Velardo, L. 200.000.

S. Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di Cagnazzo Angelo, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Imera Gaetano, L. 200.000.

Don Bosco, a cura di Basilia Ortelli, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Agabio Rina, L. 200.000.

In memoria di Faltoni Augusto, a cura di Faltoni Otello Rinaldo, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Scupelli Rosa, L. 200.000.

SS. Cuori di Gesù e di Maria, in memoria e suffragio di Colombano Guido e familiari, a cura del figlio Renzo, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Bellone Margherita, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Mamma Beatrice e invocando protezione per la famiglia, a cura di Fabrizio M. Vittoria in Gervasi, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione sui figli, a cura di Plat Rosina, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di Pitasso Margherita,

Borse Missionarie da L. 100.000

L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per una felice soluzione, a cura di B.P.

Don Bosco, a cura di Annoni Francesco.

Don Bosco, a cura di Luigi Di Stefano.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Siriotto Lucia.

Don Bosco e Domenico Savio, a cura di E.P.

Mamma Margherita, a cura di Adriano Ponte.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Zatti Maria.

Don Bosco, a cura di Fattore Teresina.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per protezione della famiglia, a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri.

S. Giovanni Bosco, in suffragio del mio fratello missionario salesiano P. D'Agostino Leone, a cura di Angelina Callegarin.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Eusebio Emilio.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, proteggete Piero, Domenico e Paolo Maria, a cura dei genitori — In suffragio di Domenico Guzzo, a cura della moglie Adele.

S.ta Maria Mazzarello, prega per mia figlia, a cura di N.N., exallieva.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rinaldi, a cura di Bruna Predonzani.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Parlani Giorgina.

S. Giovanni Bosco, in suffragio di Rosa e Rosario Rapisarda, a cura di Alessandro ed Enrica Abbo.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Berta Stefania.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Rina Lusso.

Don Bosco e Santi Salesiani, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Consalvo Maria — In suffragio del padre Carmelo Arecchi, a cura di Arecchi Prof. Carmela.

Maria Ausiliatrice, a cura di Cuccu Milena.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio della zia Olga, a cura di Dandolo Renata.

Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Angela Bianco.

Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Pampiglione Caterina.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura della Famiglia Pelassa.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Dova Carla.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Rufatti-Marchisio.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti della famiglia, a cura di Rifatto-Marchisio.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per aiuto e protezione, a cura di Castagno Valeria e Enrico.

Don Bosco, per continua protezione, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando protezione per me e i miei nipoti, a cura di C.E.

In memoria del Dott. Nino Gennero e di Don L. Zavattaro e Don Francesco Meotto, a cura dei condiscepoli della Casa Madre anni 1934-35.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, a cura di Margherita Bianchi — **Maria Ausiliatrice,** in suffragio dei defunti di R.P.

Don Bosco, Santi Salesiani, a cura di Bogino Lina.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione e risoluzione di problemi, a cura di Mauro e Brunella Ferrari.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti familiari, a cura di Luigia Verardo.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Cervetto Nicoletta.

S. Domenico Savio, per ringraziamento, a cura di Migliore Nigra Angela.

S. G. Bosco, S. Caterina, in suffragio della moglie Caterina, sorella Rosa e mamma Carolina, a cura di Osvaldo Alessandria.

Maria Ausiliatrice, a cura di Chiofalo Maria.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione in vita e in morte, a cura di A.R.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio della moglie Fulvia e di Don Vincenzo Onorati, a cura di Andriollo Silvestro.

Maria Ausiliatrice e S. Maria Mazzarello, intercedete per me, a cura di N.N. exallieva.

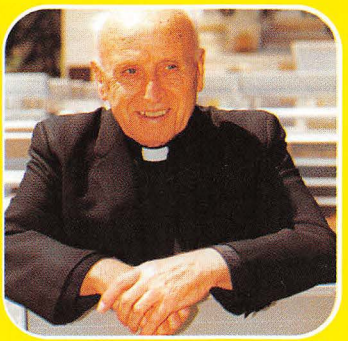
Nome: **Peter Lappin.**

Nato a: **Belfast, Irlanda del Nord, 82 anni fa.**

Attività: **scrittore, conferenziere, cappellano...**

Attuale residenza: **West Haverstraw, New York.**

Altre notizie utili: **lo stato di New York ha proclamato il 23 maggio scorso in suo onore la «Giornata di Padre Lappin».**



Padre Lappin, lei è autore di molti libri. Quale è stato il più fortunato?
Il volumetto *General Mickey*, è stato un vero bestseller. È la storia semplice e affascinante dell'allievo di Don Bosco Michele Magone. Ma ha avuto successo anche la mia *Stories of Don Bosco* (Storie di Don Bosco), così come il libro *Give me souls!* (Dammi le anime).

Quando le è nata la voglia di fare lo scrittore?
Scrivo da sempre, sin da ragazzo. È una vocazione che è nata con me.

Ha scritto anche dei romanzi?
Non è il mio genere. Stanno facendo la nuova edizione del mio *The Land of Cain* (La terra di Caino), che racconta le lotte tra i protestanti e i cattolici della mia città, Belfast.

Per 15 anni è vissuto come missionario in Cina, e per due anni a domicilio coatto...
Andai in Cina offrendomi come missionario volontario nei primi anni della mia formazione. Ma la vita per me non fu dura, a paragone di chi è stato imprigionato e mandato ai lavori forzati. Ricordo ancora l'affabilità dei cinesi, soprattutto di quelli di Canton.

Cosa pensa dei giovani d'oggi?
Cuore grandissimo e testa piccolissima. Bisogna avere molta simpatia per loro. Vivono in un mondo fatto di droga e sesso: non riescono a riflettere, ma sono generosi, ottimisti, almeno i giovani degli Stati Uniti. Sono certo che Don Bosco farebbe fortuna tra i giovani americani. E ci vorrebbe davvero un Don Bosco in mezzo a loro.

Come è nata la sua vocazione salesiana?
A questa domanda rispondo sempre facendo la voce cupa e racconto: «Camminavo lungo una strada buia. Pioveva e tenevo per mano un cane. All'improvviso...». In realtà la mia è una vocazione normale. Una sera portavo a spasso il mio cane sotto la pioggia e pensavo a cosa avrei fatto della mia vita. Avevo 18 anni, volevo fare del bene. Mi rivolsi a un salesiano che mi mandò senza tante spiegazioni in Inghilterra. Mi presentai a una casa salesiana e chiesi: «Voglio parlare con Don Bosco...».

Focus

«MISSIONARI DELL'ANNO»

Piero e Lucille Corti, due professionisti che formano una straordinaria coppia, uniti dallo stesso ideale: essere medici missionari. E non solo per motivi umanitari.

Piero è un lombardo ed è in Uganda da 32 anni. Laureatosi in medicina, conseguì tre specializzazioni (pediatria, neuropsichiatria e radiologia), frequentò per due anni un ospedale a Montreal (Canada), dove conobbe Lucille, e nel 1961, a 36 anni, senza avere le idee troppo chiare, partì per l'Uganda. Approdato a un piccolo ospedale, il St. Mary Hospital, lentamente manifestò la sua dinamicità e il suo carisma missionario. Con successivi interventi l'ospedale diventò una vasta e attrezzata unità sanitaria professionalmente efficiente e alla portata dei più poveri. Oggi nei padiglioni vi sono 450 posti letto e vi lavorano 17 medici, di cui solo tre bianchi. L'ospedale è dotato delle attrezzature più moderne, perfino della «bomba al cobalto» per la cura dei tumori.

Poco dopo il suo arrivo, Piero aveva sposato Lucille, anche lei laureata in medicina, che lo aveva raggiunto in Africa con l'intenzione di fermarsi solo qualche mese.

Nel loro ospedale le prestazioni ambulatoriali ogni anno sono quasi 150 mila, le operazioni importanti 1500, quasi tutte eseguite dalla dottoressa Lucille o da medici ugandesi da lei preparati. Lucille è l'anima dell'ospedale e instancabile, anche se la sua salute ha risentito negli ultimi anni di una grave infezione presa operando uno dei tanti soldati feriti provenienti dal sud dell'Uganda, da dove il flagello dell'Aids si è propagato al nord.

Piero e Lucille sono stati proclamati a metà novembre «Missionari dell'anno 1993» dall'associazione «Cuore amico», fondata a Brescia da don Mario Pasini e sostenuta da 7 mila benefattori. Gli altri due premiati sono stati padre Silvio Turazzi, missionario in Africa, che vive su una carrozzella da 24 anni ed è attivissimo; e suor Maria Giovanna Bracco, una missionaria cuneese che vive tra i *favelados* di Minas Gerais in Brasile.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco
Inoltrare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333 - 00163 Roma

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

ORIENTAMENTI PEDAGOGICI è da oltre 25 anni un apprezzato punto di riferimento della ricerca psico-pedagogica italiana ed estera, curato dai Docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.
È una **rivista-laboratorio,** che si avvale del contributo di noti specialisti del settore.
È una **rivista-osservatorio,** che monitorizza studi ed esperienze provenienti dai vari ambienti educativi.

È strutturata in tre sezioni:

Studi e interventi, redatti in lingua originale, quando non sono di autori italiani.

Esperienze e documenti, sezione legata all'attualità e aperta al dialogo e al confronto con gli operatori.

Orientamenti bibliografici, in cui si offre un quadro significativo e sempre molto aggiornato della produzione editoriale internazionale sulle problematiche psico-pedagogiche.

Nota a livello internazionale, **ORIENTAMENTI PEDAGOGICI** è uno strumento indispensabile per lo specialista e per l'educatore.

BS

OFFERTA SPECIALE
SCONTO 40%

Per il 1994 viene offerta agli insegnanti la possibilità di sottoscrivere l'abbonamento annuale a *Orientamenti Pedagogici* con lo sconto del 40%. (L. 31.800 invece di L. 53.000).

Per sottoscrivere l'abbonamento compilare, ritagliare, imbustare e spedire la cedola di commissione a: SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE, Ufficio Promozione, C.so Regina Margherita 176, 10152 Torino.

Il Sottoscritto

Nome Cognome .....

Indirizzo .....

CAP ..... Città ..... Provincia .....

Insegnante di .....

Scuola .....

a) desidera sottoscrivere l'abbonamento per l'anno 1994 a *Orientamenti Pedagogici.*

Formula di pagamento:

☐ versamento di L. 31.800 sul c.c.p. N. 204107 intestato a SEI, Società Editrice Internazionale p.A., Torino

☐ assegno bancario di L. 31.800 NON TRASFERIBILE intestato a SEI, Società Editrice Internazionale p.A., Torino

b) ☐ desidera ricevere almeno un numero-saggio di *Orientamenti Pedagogici.*

